

Periodico di informazione
della Provincia Regionale di Ragusa
Anno XXVI - N. 2
Marzo/Aprile 2011



La Provincia *di Ragusa*



La colonna indignata



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

LA GIUNTA

PRESIDENTE

Giovanni Franco Antoci

Beni ed attività Culturali, Università, Gemellaggi

ASSESSORI

Ivana Castello

Cultura, Turismo, Formazione Professionale, Tempo Libero

Enzo Muriana

Sviluppo Economico e Sociale

Giovanni Digiacomo

Bilancio, Tasse e Tributi, Patrimonio e Autoparco, Programmazione negoziata e Politiche Comunitarie

Riccardo Terranova

Pubblica Istruzione, Orientamento Universitario, Edilizia Scolastica e Patrimoniale

VICE PRESIDENTE

Girolamo Carpentieri

Sport, Edilizia Sportiva, Politiche Giovanili

Salvatore Mallia

Territorio e Ambiente, Protezione Civile

Salvatore Minardi

Viabilità, Polizia Provinciale, Grandi Infrastrutture, Società Miste, Espropriazioni, Concessioni e Licenze

Piero Mandarà

Politiche Sociali, Politiche per la Famiglia, Politiche Attive del Lavoro e Personale, Spettacolo

LA DIRIGENZA

SEGRETARIO GENERALE

DIRETTORE GENERALE

Dott. Salvatore Piazza

Gestione delle Risorse Umane, Personale(ad interim)

VICE SEGRETARIO GENERALE

Dott. Raffaele Falconieri

DIRIGENTI

Dott. Chimico Gaetano Abela

Ecologia

Dott. Salvatore Buonmestieri

Geologia e Geognostica

Ing. Vincenzo Corallo

Pianificazione del Territorio.

Dott.ssa Giuseppina Distefano

Turismo, Cultura, Beni Culturali, Beni Unesco, Spettacolo, Politiche Sociali, Welfare locale, Politiche Attive del Lavoro

Dott. Raffaele Falconieri

Polizia Provinciale, Patrimonio e Autoparco

Ing. Carmelo Giunta

Valorizzazione e Tutela Ambientale

Dott.ssa Lucia Lo Castro

Servizi Economici e Gestione Bilancio

Ing. Salvatore Maucieri

Edilizia Patrimoniale, Sportiva e Scolastica

Avv. Salvatore Mezzasalma

Settore Legale

Dott. Giancarlo Migliorisi

Sviluppo Economico e Sociale, Programmazione Socio-Economica, Politiche Comunitarie, Euromediterranee e Cooperazione allo Sviluppo Tributi, Espropriazioni, Gare, Appalti e Contratti

Avv. Benedetto Rosso

Pubblica Istruzione, Orientamento Scolastico e Formazione Professionale, Università, Politiche Giovanili, Sport e Tempo Libero

Ing. Carlo Sinatra

Servizi Viabilità



editoriale

di Giovanni Molè

Più a sud di Tunisi

I giornali e le televisioni (soprattutto le emittenti tv) riportano sempre con grande evidenza le notizie sulle manifestazioni di piazza, sulle rivolte di strada, sulla coreografia della protesta. Ma poi, quando il popolo in rivolta torna a casa, è il momento del silenzio, dell'indifferenza, dello scetticismo. La piazza attira, il rientro della normalità è noioso. Nessuno si interessa a quello che succede dopo. È il rischio che si corre con le due grandi infrastrutture che dovranno cambiare volto e passo al territorio ibleo: il raddoppio della Ragusa-Catania e l'aeroporto di Comiso. Da mesi, da anni queste due opere finiscono ciclicamente sulle pagine dei giornali, sono le infrastrutture che (una volta tanto) non dividono la classe politica. Anche se i ritardi, gli stop inattesi vengono strumentalizzati a piacimento da partiti, parlamentari ed esponenti politici. Sulla Ragusa-Catania si è assistito ad un tourbillon di comunicati, dichiarazioni, lettere da far invidia ad un vertice come il G8.

In tutto questo *can can* mediatico alla fine il comitato ristretto che segue l'iter per la Ragusa-Catania (e ultimamente anche l'aeroporto di Comiso) ha scelto di organizzare anche la manifestazione di piazza perché l'interlocuzione col Governo Nazionale e Regionale si era arenata, per non dire interrotta. L'esigenza di rilanciare la questione, anche sul piano mediatico, era avvertita da tutti considerato che i telefoni di Roma e Palermo non rispondevano. Un risultato è stato raggiunto: Palermo ha risposto e quindi le attenzioni potranno concentrarsi su Roma. Merito della piazza, della coreografia della protesta? Possibile. Se è questa la strada da percorrere, Ragusa è pronta alla "marcia su Roma", dopo aver messo su una "colonna indignata" per Catania. Perché il rischio che corre il territorio ibleo è quello di non avere una mobilità locale efficiente e comoda. Mentre si aspetta di andare più velocemente a Catania in auto, questo territorio viene depauperato, giorno dopo giorno, della ferrovia. Altro che Grande Velocità, qui la situazione del trasporto ferroviario è addirittura peggiore di 30 anni fa. Non passa giorno che Trenitalia non cancelli e ridimensioni le tratte locali, la velocizzazione della linea Siracusa-Ragusa-Gela resta un pio desiderio. Questi continui tagli stanno facendo venir meno quella continuità territoriale che ci spetta di diritto, isolando sempre di più la Sicilia dal resto d'Italia. È evidente che la Sicilia è ormai tagliata fuori dal servizio ferroviario nazionale, lontana sempre più dagli standard nazionali, dagli investimenti in infrastrutture e da un trasporto ferroviario efficiente ed efficace. Siamo più a Sud di Tunisi. Non solo, purtroppo, per la latitudine.





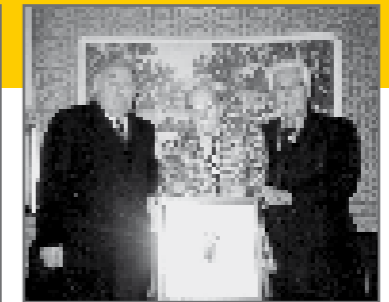
La Provincia di Ragusa

Periodico di informazione della
Provincia Regionale di Ragusa
Anno XXVI - N. 2
Marzo/Aprile 2011

La Provincia di Ragusa

sommario

Anno XXVI • N. 2 Marzo/Aprile 2011



Direttore
Giovanni Franco Antoci
Presidente Provincia Ragusa

Direttore Responsabile
Giovanni Molè

Redattore
Antonio Recca

Segretario di Redazione
Enrico Boncoraglio

Fotografie
Antonio e Massimo Assenza, Tony Barbagallo,
Francesco e Stefano Blancato, Tiziana Blanco,
Maurizio Cugnata, Sergio Di Martino, Raffaele Di Rosa,
Giuseppe Leone, Valentina Mazza,
Giuseppe Moltisanti, Laura Moltisanti, Luigi Nifosì,
Giovanni Noto, Lorenzo Salerno, Gino Taranto

Hanno collaborato
Elio Alfieri, Valentina Battaglia, Sergio Buonadonna,
Mariangela Cabibbo, Carlotta Cannizzo, Daniela Citino,
Giovanni Criscione, Laura Curella, Cettina Divita,
Giuseppe La Barbera, Salvatore La Lota,
Antonio La Monica, Elisa Mandarà, Carmela Minardo,
Federica Molè, Pietro Monteforte,
Carmelo Ricotti La Rocca, Fabio Tomasi

Direzione e redazione
Palazzo della Provincia - Viale del Fante
97100 Ragusa - Tel. 0932.675322 - 0932.675888
Fax 0932.624022
Registrazione Tribunale di Ragusa n.4
del 24 Aprile 1986.
Spedizione in abbonamento postale
Autorizzazione Postatarget Creative
n. S2/231/2008
Sito internet: www.provincia.ragusa.it
E-mail: ufficio.stampa@provincia.ragusa.it
gianni.mole@provincia.ragusa.it

Gli scritti esprimono l'opinione dell'autore.

In copertina
Marcia lenta per la Ragusa-Catania
Foto di Laura Moltisanti

Progetto grafico
Ada Comunicazione

Impaginazione
Emanuele Cavarra www.kreativamente.it

Stampa
Arti Grafiche MORA Srl
Zona Industriale II Fase - Tel. 0932.667009
97100 Ragusa

editoriale

Più a sud di Tunisi
di Giovanni Molè

1

protesta

In marcia per le infrastrutture

4

consiglio

La rabbia di un territorio
di Giovanni Molè

7

Osservatorio sulle grandi infrastrutture
di Antonio Recca

giunta

Torna Terranova alla Pubblica Istruzione
di Antonio Recca

8

Un impianto per ogni Comune. Parola di Carpentieri
di Antonio Recca

10

Salvata la Monti Iblei
di Giovanni Molè

11

economia

Distretto avicolo, Modica unico polo
di Carmela Minardo

12

Omaggio filatelico al Ragusano Dop
di Valentina Battaglia

13

vino

Il Vinitaly parla vittoriese
di Daniela Citino

14

ambiente

Emergenza amianto
di Fabio Tomasi

16

festival

Tappeto di parole
di Elisa Mandarà

18

turismo

Ragusa fa colpo alla Bit con Montalbano e Di Modica
di Federica Molè

20

Ivana Castello, neo assessore al turismo
di Mariangela Cabibbo

21

personaggi

Ecco l'anti Montalbano
di Sergio Buonadonna

22

Catarella, il piccolo eroe
di Giovanni Molè

22

sindacato

Feliciano Rossitto, 30 anni di lotte
di Elisa Mandarà

24

Non solo Feliciano. Anche Maria
di Federica Molè

25

industria

La scomparsa di due pionieri
di Fabio Tomasi

26

il caso

Quel matrimonio non s'ha da fare
di Antonio La Monica

28

IL PARERE - Sposarsi? Diritto fondamentale della persona
di Carlotta Cannizzo

29

Artisti intorno a Quasimodo
di Elisa Mandarà

30

arte

Le favole vere di Elvira Ferrara
di Elisa Mandarà

32

Alla ricerca di un pittore perduto
di Cettina Divita

34

Jon Corbino, il Rubens americano
di Giuseppe La Barbera

36

libri

Dentro la clinica dei misteri
di Giovanni Criscione

38

La vita con i tempi della pallanuoto
di Daniela Citino

39

Il dramma dei 'bambini serpente'
di Elisa Mandarà

40

poesia

Il Risorgimento nei versi di Teresa Iacono Roccardario
di Salvatore La Lota

42

chiesa

Il Colosseo "salvato" da don Carlo Tomasi
di Antonio Recca

44

mestieri

Vite da sarti
di Pietro Monteforte

46

Storia di un alpino
di Laura Curella

47

tradizioni

Un detto, una storia, una famiglia. Ecco chi erano i Papuni a Comiso
di Pietro Monteforte

48

premi

Giancarlo Abete ritira l'oscar alla carriera
di Valentina Battaglia

50

nuoto

Luca Marin e il sogno (non ancora) infranto
di Elio Alfieri

51

pallavolo

Mamma e figlia insieme sotto rete
di Elio Alfieri

52

album

I cavalcanti di Donnalucata
Foto: Sergio Di Martino
Testi: Carmelo Ricotti La Rocca

52

In marcia per le infrastrutture

Una civile protesta per affermare e gridare il sacrosanto diritto di una Provincia ad essere collegata con il resto dell'Italia e a non pagare più dazio per il suo gap infrastrutturale. Il presidente della Provincia Franco Antoci, in rappresentanza del territorio, ha gridato il malcontento per i ritardi che si frappongono alla realizzazione della Ragusa-Catania e all'apertura del nuovo aeroporto di Comiso



La rabbia di un territorio

ronaca di una mattinata di protesta, raccontata e vissuta da dentro. In marcia da Ragusa-Comiso sino a Catania. Su un'auto civilmente incolonnata, scortata dagli agenti della Polstrada per evitare incidenti ma anche per rendere più silenziosa la protesta, per mimetizzare quella "colonna indignata" che si muoveva verso Catania portandosi dietro la rabbia di un territorio. La "marcia lenta" ha voluto enfatizzare – in una sorta di legge del contrappasso – l'atavica lentezza di uno Stato che per una mancata firma blocca lo sviluppo socio-economico di una Provincia, isolando un territorio che vuole "agganciarsi" al treno dell'Europa e non piangersi addosso per la sua marginalità geografica.

Una protesta civile e silenziosa ma provocatoria e piena di rabbia per chiedere a Giulio Tremonti, impassibile ministro dell'Economia, una doppia firma. Una firma per sbloccare l'iter della Ragusa-Catania e procedere all'individuazione del concessionario per la realizzazione della nuova autostrada e una firma per aprire l'aeroporto di Comiso. Due firme necessarie per far rinascere un territorio che tutto il Mondo ci invidia e che non può continuare a pagare questo stato di arretratezza infrastrutturale. E' una questione di sopravvivenza. Il territorio è stanco di aspettare, non è disponibile ad accettare ulteriori ritardi. Finora la protesta è stata "lenta", ma se il silenzio del Governo dovesse perdurare non vorremmo pensare a cittadini "rock" che perdono la loro tradizionale calma. Il tempo dei ritardi è scaduto.

g.m.

Ecco di seguito il discorso pronunciato a Catania, aerostazione di Fontanarossa, dal presidente della Provincia Franco Antoci al termine della marcia lenta del 14 aprile di protesta per il mancato sblocco degli iter per la Ragusa-Catania e l'aeroporto di Comiso

"Grazie a quanti hanno partecipato e animato questa civile protesta: Sindaci e rappresentanti di Comuni e Province, parlamentari e membri del Comitato ristretto per il raddoppio della S.S. 514, sindacati e associazioni datoriali, forze dell'Ordine, stampa e partecipanti tutti alla "Marcia lenta" sulla 514 tra Ragusa-Comiso e Catania. Perché questa protesta? Per affermare, ribadire, gridare il sacrosanto diritto di una Provincia di essere dignitosamente collegata con l'Italia ed il mondo. La S.S.514 e l'aeroporto di Comiso sono il trait d'union che ci possono fare uscire dall'isolamento infrastrutturale restituendoci la dignità di cittadini di serie A, di cittadini che possono sviluppare le grandi potenzialità del nostro territorio. Sono



Aeroporto Catania. Franco Antoci illustra la piattaforma rivendicativa

anni che lottiamo per queste infrastrutture. Lo studio preliminare Anas per il raddoppio della 514 risale al 1998, nel dicembre 2001 il Cipe con la delibera 121 inserisce la Ragusa-Catania tra le infrastrutture strategiche (la cosiddetta Legge-obiettivo). Viene scritto che tale opera armonizza la dotazione siciliana nel contesto dei trasporti nell'euro-mediterraneo, nella sub area, quella ragusana, al più basso indice di infrastrutture d'Italia. Nulla però accade, tanto che il 17/11/2003 ha luogo la prima marcia lenta Ragusa-Catania per sensibilizzare l'Anas ad andare avanti. Nel 2004 si è costituito il Comitato ristretto, presieduto dal presidente della Provincia, e composto da rappresentanti delle forze politiche, istituzionali, sindacali e datoriali, per seguire l'iter di questa fondamentale infrastruttura. Da allora, da 7 anni, abbiamo seguito passo dopo passo con grande spirito di abnegazione i tanti passaggi, dal progetto preliminare alla scelta del project-financing, alle varie approvazioni ed ai tanti pareri, fino ad arrivare alla delibera Cipe n. 3 del 22/1/10, registrata alla Corte dei Conti il 16/7/10 e pubblicata nella G.U. il 6/8/10. Con questa delibera il Cipe approva definitivamente la procedura ed il finanziamento pubblico-privato per la realizzazione dell'opera con un costo complessivo di circa 850 milioni di euro. Il 23 luglio, sempre del 2010, il Cipe approva pure lo schema di convenzione da porre a base della gara, da parte dell'Anas, per l'individuazione del concessionario del project financing. Avevamo raggiunto un grande traguardo, facevamo già i calcoli sui tempi di inizio dei lavori che dovrebbero essere conclusi in poco meno di 5 anni, avevamo accettato anche l'inevitabile pedaggio da pagare per potersi spostare con velocità e sicurezza, ma non sapevamo

ciò che ancora ci aspettava! Una dura presa di posizione del presidente della Regione Siciliana Raffaele Lombardo che arrivava a ritirare la disponibilità del cofinanziamento regionale, con una sua nota del 30/8/10, da noi appresa molto più tardi e che ha dato il destro ad una diatriba senza fine, spesso di carattere politico e strumentale, ma che di fatto ha posto un grosso ostacolo sulla realizzazione dell'opera. Solo ieri è arrivata la nota del Presidente della Regione, concordata con l'assessore regionale alla Mobilità Pier Carmelo Russo, durante la sua venuta a Ragusa, sabato scorso, con la quale finalmente si fa chiarezza sul fatto che la Regione intende onorare gli impegni riportati nella delibera Cipe del 22/1/10. Eliminato



questo ostacolo, sarà ora mia cura seguire all'Anas che, da questo punto di vista, non ci siano più ostacoli. Ma non è tutto: lo schema di convenzione approvato dal CIPE nove mesi fa, non è ancora stato trasmesso alla Corte dei Conti per la registrazione perché manca la firma del ministro dell'Economia Giulio Tremonti e senza questa firma l'Anas è ferma, perché non può iniziare la gara per l'individuazione del concessionario. E senza questa individuazione la strada non sarà costruita; vi è inoltre il pericolo, come paventato dal ministro Altero Matteoli che gli altri fondi pubblici o privati possano, nel tempo, essere dismessi. Noi non ci stiano! Non possiamo più aspettare, non possiamo permettere che dopo i tantissimi incidenti mortali altre innocenti vittime vengano immolate su una strada diventata pericolosissima per l'ingente volume di traffico che su essa si sviluppa. Non sono servite le interlocuzioni, le interrogazioni parlamentari, l'autorevole intervento del nostro Prefetto ed allora abbiamo messo su questa civile protesta per far capire che la nostra comunità è stanca di promesse e chiacchiere e vuole risposte concrete e celeri. Se anche questa manifestazione non otterrà risultati, noi non ci fermeremo e porteremo la nostra protesta presso le sedi del potere governativo, fino a quando non saremo ascoltati. Ho illustrato sinteticamente il primo motivo di questa manifestazione, ma ve ne è un secondo altrettanto importante che è strettamente collegato al primo. La Ragusa-Catania non è solo infatti l'arteria che collega Ragusa con il suo riferimento commerciale, infrastrutturale e culturale quale è Catania, ma è anche il collegamento essenziale tra l'aeroporto di Comiso e l'aeroporto di Catania, è l'asse fondamentale del sistema aeroportuale della Sicilia Orientale. L'aeroporto di Comiso, ormai completo, è però fermo al palo e non può essere aperto perché, oltre ai problemi tecnico-gestionali che pare siano in via di soluzione da parte della Società



di gestione, a maggioranza Sac, manca la firma del ministro Tremonti sul decreto che, almeno per tre anni, mette Comiso alla pari con gli altri aeroporti, coprendo la spesa di assistenza del controllo di volo Enav, il cui costo farebbe altrimenti diventare assolutamente fuori mercato il decollo e l'atterraggio da questo aeroporto. Anche in questo caso il territorio fa già la sua parte, ma manca una firma per rendere più facile ed immediata l'apertura dello scalo. Noi chiediamo al ministro Tremonti di firmare subito questo decreto ed alla Società di gestione di superare celermente, con decisione e generosità, ogni ostacolo possibile che si frappone all'apertura dell'aeroporto. Anche in questo caso, se il problema non sarà risolto, andremo a protestare a Roma per chiedere al Governo quanto ad altri è stato concesso. Raddoppio della Ragusa-Catania, con la bretella di raccordo all'aeroporto (cofinanziamento della Provincia con 17 milioni di euro) e sollecita apertura dello stesso sono due obiettivi fondamentali che ci proponiamo di raggiungere, spogliandoci delle rispettive vesti politiche, poiché, al di là delle appartenenze, guarderemo agli atteggiamenti degli uomini di governo verso il nostro territorio e scopriremo chi sono gli amici ed i nemici della comunità iblea. In questi giorni nei quali abbiamo festeggiato i 150 anni dell'Unità d'Italia abbiamo spesso pensato a quanto diversa è la nostra situazione infrastrutturale rispetto ad altre parti d'Italia e sono risonate nelle nostre orecchie le parole dell'inno di Mameli: "Noi siamo da secoli calpesti, derisi perché non siamo popolo perché siamo divisi raccogliaci un'unica Bandiera una speme: di fonderci insieme, già l'ora suonò". Anche per il popolo ibleo è suonata l'ora; l'ora della richiesta inderogabile del rispetto della propria dignità e dei propri diritti. La nostra terra accogliente e ospitale si fa anche carico di una grande solidarietà verso i tanti immigrati e rifugiati che arrivano sulle nostre coste, ma non può ulteriormente tollerare di essere penalizzata nel suo fondamentale diritto del collegamento all'Italia ed all'Europa.



Catania. I partecipanti alla Marcia lenta per la Ragusa-Catania

di Antonio Recca

Osservatorio sulle grandi infrastrutture

Una commissione speciale per seguire le procedure dell'aeroporto di Comiso, del raddoppio della Ragusa-Catania e della Siracusa-Gela. C'è l'esigenza, secondo il presidente del Consiglio Provinciale Giovanni Occhipinti, di prestare massima attenzione all'iter per la realizzazione di queste infrastrutture

Il monitoraggio delle procedure per il raddoppio della Ragusa-Catania, dell'aeroporto di Comiso e per la definizione degli appalti dei lotti della Siracusa-Gela, è l'obiettivo strategico che ha portato alla costituzione della Commissione consiliare "Grandi Infrastrutture" formata dai capigruppo consiliari e presieduta da Giovanni Occhipinti, presidente del Consiglio provinciale di Ragusa.

"La conferenza dei capigruppo, spiega Giovanni Occhipinti, è anche l'organo di controllo sulle infrastrutture della provincia di Ragusa e, considerato che in varie occasioni la stessa si è occupata del monitoraggio dell'iter di alcune opere pubbliche a cominciare dall'aeroporto di Comiso, abbiamo deciso la costituzione di una commissione speciale per



Giovanni Occhipinti

poter istituzionalizzare la propria attività di monitoraggio. Il Consiglio Provinciale, durante la seduta del 28 aprile scorso, ha così proceduto ad istituire una commissione speciale, in sintonia al vigente regolamento delle Commissioni, che avrà però competenze su tre opere: l'aeroporto, il raddoppio della S.S. 514 Ragusa-Catania e l'autostrada Siracusa-Gela. L'organismo composto da tutti i capigruppo consiliari, senza voler con ciò sminuire l'eccezionale

lente lavoro da sempre realizzato, dalla settima Commissione che si occupa già di grandi infrastrutture, avrà il compito di interloquire con gli attori principali dei vari procedimenti amministrativi, per individuare, di volta in volta, quali sono gli intoppi che, per esempio, ritardano l'avvio dell'aeroporto di Comiso o, altro caso eclatante, le procedure per l'individuazione del concessionario che dovrà realizzare l'autostrada Ragusa-Catania. Il mandato di questa commissione speciale - aggiunge Occhipinti - è quello di prestare la massima attenzione all'iter di queste infrastrutture per un periodo di tempo ben definito. Raggiunto l'obiettivo nulla osta nello spostare l'attenzione su altri temi specifici. Non vi è, pertanto, un singolo consigliere o una parte del Consiglio interessata ad un'opera specifica, perché tutti gli interventi specifici non sono e non possono essere riconducibili ad una parte politica, ma sono ideati e voluti nell'interesse della cittadinanza".



Torna Terranova alla Pubblica Istruzione

Il neo assessore che prende il posto del dimissionario Giuseppe Giampiccolo torna ad occuparsi delle stesse rubriche che aveva tenuto già nel periodo 2001-2004. Tra i suoi primi atti una ricognizione tecnico-logistica di tutti gli istituti scolastici provinciali

A distanza di sette anni, Riccardo Terranova viene nominato nuovamente assessore provinciale. Riprende le stesse deleghe che lasciò nel 2004 a metà legislatura, ovvero Pubblica Istruzione, Orientamento scolastico, Edilizia patrimoniale e scolastica. Sostituisce il dimissionario Giuseppe Giampiccolo (Udc) nell'ambito di un rimpasto che ha portato l'Udc a cedere un assessorato al Pdl per un riequilibrio politico della Giunta Provinciale alla luce dei nuovi rapporti di forza all'interno del Consiglio Provinciale.

Non essendo una matricola, il neo assessore ha le idee chiare su quello che c'è da fare: "Avendo coperto lo stesso ruolo assessoriale, con le medesime deleghe, dal 2001 a tutto il 2004; è risultato abbastanza agevole riprendere un'attività che conoscevo già e che sentivo di riavviare con la stessa efficacia e lo stesso vigore di prima. Ho avviato immediatamente la mia attività amministrativa con una serie di sopralluoghi dei circa trenta edifici scolastici, che ospitano gli Istituti d'istruzione secondaria superiore, per rendermi personalmente conto delle esigenze delle scuole, soprattutto



Riccardo Terranova presta giuramento davanti al Presidente Antoci

delle criticità di ordine tecnico-logistico di ogni edificio, con particolare riguardo alla messa in sicurezza degli edifici. Sono fermamente convinto che la scuola rappresenti uno dei più importanti investimenti per il futuro di un territorio e delle sue popolazioni. In particolare, con l'innalzamento dell'obbligo scolastico, nonostante un momento di congiuntura negativa, l'attenzione dei cittadini è rivolta in modo rilevante verso il settore dell'istruzione secondaria di secondo grado, non più considerato come opzione-parcheggio per i ragazzi, ma come fondamentale scelta

per il futuro professionale e intellettuale dei nostri giovani. Ho notato, ad esempio, durante i miei sopralluoghi, le improvvise esigenze di nuove aule per diversi istituti scolastici che dovranno essere create e completamente attrezzate, per dare una risposta concreta all'incremento del numero degli studenti iscritti per il prossimo anno scolastico all'Istituto Alberghiero "Principi Grimaldi" di Modica, compresa la sezione distaccata di Chiaramonte Gulfi. Un problema che interessa in ugual modo anche l'Istituto Tecnico per Geometri "Verga" e l'Istituto Tecnico Commer-

ciale "Archimede" entrambi di Modica, una criticità che i due istituti presentano soprattutto per l'esiguo numero di aule rispetto alla popolazione scolastica e che intendo risolvere indicendo mirate conferenze di servizio per affrontare, con l'ufficio tecnico provinciale, la questione e individuare le soluzioni migliorative e definitive. Ho già preso visione delle planimetrie degli istituti e cercheremo di risolvere tempestivamente e concretamente i problemi tecnico-logistici che i vari istituti scolastici presentano puntando sulla razionalizzazione degli spazi".

Il neo assessore non si è occupato solo dei problemi degli istituti scolastici in questi primi mesi di attività. "Ho verificato i problemi degli immobili di proprietà della Provincia (Prefettura, Comando Provinciale dei Carabinieri, Comando Provinciale dei Vigili del fuoco, Centro Ricerca Applicata, Caserma carabinieri di Modica, Palazzo Carfi di Vittoria) per cercare di programmare una serie, seppure minimale, di interventi. Ho anche fatto una ricognizione, ma dal punto di vista burocratico e delle risorse economiche, per quanto concerne le attività a supporto della didattica e della scuola in generale. Il tutto è stato, anche in questo caso, tradotto, in tempi relativamente brevi, in atti concreti tesi alla risoluzione delle esigenze raccolte e delle criticità riscontrate. Anzitutto è stato varato, di concerto con il Dirigente dell'Ufficio Tecnico, Salvatore Mauceri, un piano straordinario di manutenzione dei locali degli istituti scolastici provinciali teso a garantire il mantenimento ed il ripristino delle condizioni ottimali sotto il profilo funzionale e qualitativo. In questo senso sono stati attivati i lavori ritenuti prioritari. Sono stati così progettati ed appaltati lavori per la manutenzione e messa in sicurezza degli edifici scolastici di Ra-

gusa e Santa Croce Camerina per 94 mila euro aggiudicati alla ditta "Giammarco srl"; di altri 94 mila euro per gli edifici di Vittoria e Comiso, aggiudicati alla ditta "Roccasalva"; di altri 94 mila euro per Modica e Chiaramonte Gulfi che sono stati appaltati alla ditta "Agostina Costruzioni". E' stata invece data pratica attuazione ad un appalto di 99 mila euro sempre finalizzato alla messa in sicurezza e alla manutenzione straordinaria degli edifici scolastici di Ispica, Pozzallo e Scicli che sono stati aggiudicati alla ditta Leone. Inoltre sono stati appaltati lavori per 47 mila euro aggiudicati alla ditta "Nuova Luce snc" per la messa in sicurezza e il recupero funzionale delle centrali termiche di svariati edifici scolastici. Altresì è stato appaltato il lavoro di messa in sicurezza e recupero funzionale degli impianti antincendi di diversi istituti scolastici, per un importo dei lavori di 41 mila euro aggiudicati alla ditta Occhipinti. Sono soltanto le prime misure adottate che, seppur apparentemente consistenti, sono assolutamente

insufficienti rispetto alle reali necessità, alle quali si dovrà necessariamente fare fronte al fine di rendere sempre più sicure e confortevoli le nostre scuole ed il nostro patrimonio edilizio provinciale. Parlando di scuola, però, non si può certo trascurare la didattica in ordine alle attività di supporto, per la quale mi sono avvalso della collaborazione del dirigente del settore Pubblica Istruzione, Benedetto Rosso. Un'attività che i vincoli di bilancio ci hanno impedito di dare immediato e proporzionato sostegno a tutte le richieste che ci sono pervenute dai nostri istituti. Tuttavia, è stato garantito il sostegno alle iniziative ritenute più meritevoli e più valide sotto il profilo della crescita socioculturale dei nostri studenti. Un esempio per tutti vorrei citare, ed è quello relativo al ripristino dell'assegnazione delle borse di studio. Erano state sospese negli ultimi anni ma con questo anno scolastico torneremo a premiare gli studenti diplomati perché è giusto premiare il merito scolastico".

Lascia Giuseppe Giampiccolo: "Sempre al servizio della Provincia"

In una lettera al presidente della Provincia Franco Antoci, Giuseppe Giampiccolo ha rassegnato il mandato che aveva ricevuto ad inizio di legislatura e l'ha ringraziato per la fiducia accordatagli, utile per fare un'esaltante esperienza amministrativa. L'assessore Giampiccolo amava dire che la lettera di dimissioni l'aveva scritta subito dopo e che non sarebbe rimasto un giorno in più se le condizioni politiche non lo avessero consentito. Nominato come tecnico in quota Udc nella calda estate del 2007 subito dopo le elezioni per trovare la quadratura del cerchio tra le varie anime del partito, Giampiccolo era andato ad occuparsi di una rubrica amministrativa di cui aveva grande esperienza perché era stato il dirigente del settore dell'edilizia scolastica e patrimoniale.

"Sarò sempre grato al presidente Franco Antoci che mi ha dato l'opportunità di fare quest'esperienza amministrativa davvero esaltante. Sono sempre stato al servizio della Provincia, da dipendente e da amministratore. E ci resterò anche per un consiglio o un parere se qualcuno me lo chiederà in futuro".

Un impianto per ogni Comune. Parola di Carpentieri

Strutture sportive di base in ogni comune della Provincia: è il progetto ambizioso del nuovo assessore allo sport Girolamo Carpentieri che prima della fine della legislatura vuole consegnare al territorio 12 impianti sportivi destinati alla pubblica fruibilità

Il sostegno all'attività sportiva, a cui da sempre la Provincia di Ragusa ha posto il massimo dell'interesse e dell'attenzione, è senz'altro, un efficace strumento di coesione ed aggregazione, in grado di abbattere le barriere culturali e sociali. Passaggio inevitabile, al fine di una corretta politica sportiva, è certamente una presenza diffusa sul territorio di impianti sportivi pubblici che non sempre, tuttavia, sono concepiti secondo norme di sostenibilità. Anche la nostra provincia, in passato, ha dovuto fare i conti con questa carenza e si sta preparando ad assumere nell'immediato, un ruolo molto più importante di quello usual-



Sopralluogo a Giarratana di Carpentieri insieme al sindaco Lia

mente svolto da un assessorato preposto alla promozione delle attività sportive. Il vicepresidente della Provincia, Girolamo Carpentieri, da qualche settimana titolare della delega allo sport, intende recuperare il tempo perduto, moltiplicando in tutta la provincia strutture

sportive polivalenti pensate non solo, per vivere in armonia nel contesto in cui si trovano, ma anche per offrire un valido supporto alle richieste dei giovani e svolgere in sicurezza attività sportive e ludiche.

- Assessore Carpentieri, il suo ritorno alla guida dell'assessorato allo Sport e alle Politiche Giovanili è contrassegnato da quest'impegno per gli impianti di base?

"In effetti, anche se non sono stato in questa legislatura il titolare dell'assessorato allo Sport, ho sempre posto una particolare attenzione verso lo sport dilettantistico e i loro praticanti, constatando l'insufficienza di impianti sportivi in grado di garantire ai cittadini in primis la possibilità di svolgere le loro attività sportive. Ecco perché la Giunta provinciale, ha approvato la mia proposta di sottoporre a tutti i comuni del territorio, un accordo per il recupero di aree in disuso, ma già previste nei piani regolatori quali zone destinate a strutture sportive e del tempo libero. Le amministrazioni dovranno cedere gratuitamente alla Provincia le aree predette per venti anni, poiché questo è il tempo massimo d'usura previsto per gli interventi strutturali della Provincia".

- Ha effettuato in questi primi giorni di assessore allo Sport diversi sopralluoghi per verificare la fattibilità di questo progetto?

"Ho predisposto sopralluoghi in tutti i comuni della Provincia di Ragusa, partendo da Pozzallo per proseguire in quelli della zona montana, perché avevo contezza che vi erano le condizioni per mettere in pratica subito questo progetto di un impianto di base per ogni comune. Il progetto si muove all'insegna dello sport per tutti e della fruibilità pubblica di questi impianti.

- Ma queste strutture saranno realizzate in tutti i comuni iblei?

"Realizzeremo in ognuno dei 12 Comuni un impianto sportivo delle dimensioni di mt. 20 per mt. 40, in erba sintetica, recintato a norma, completo di attrezzature, accessori e linee di campo, utilizzabile per calcetto, basket, tennis e attività ludiche varie per i giovani, al fine di coinvolgere il maggior numero di sportivi delle varie discipline. Ricevuta la disponibilità delle aree da parte dei singoli Comuni, l'assessorato allo Sport sarà in grado di programmare in poco tempo, pensiamo in sei, sette mesi al massimo, la realizzazione di un impianto in materiale ecologico e con il minimo d'impatto ambientale per il rispetto dell'ambiente".

- Intende privilegiare particolari settori dello sport?

"Senza dubbio, un occhio di riguardo sarà posto nei confronti dello sport dilettantistico, nei limiti della disponibilità del nostro bilancio, attraverso il sostegno alle iniziative organizzate dai vari organismi sportivi al fine di coinvolgere il maggior numero di sportivi delle diverse spe-

cialità. In quest'ottica innovativa delle politiche sportive deve essere inquadrato il bando pubblico destinato a tutte le società sportive ed associazioni sportive locali, compresi i Centri di Avviamento allo Sport, regolarmente certificati dal Coni, per richiedere materiale sportivo per la propria disciplina".



Sopralluogo a Pedalino di Carpentieri, Antoci e Maucieri

Salvata la Monti Iblei. La mediazione della Provincia

Un primo risultato da assessore provinciale allo sport l'ha ottenuto: il salvataggio della cronoscalata "Monti Iblei". Girolamo Carpentieri ha avuto comunicazione ufficiale dalla Csaì del reinserimento della Coppa Monti Iblei nel calendario sportivo nazionale 2011 per il campionato di velocità in salita. Con la comunicazione della Csaì si è chiuso il primo "steep" del cronoprogramma fissato dal neo assessore allo Sport, dopo l'impegno formale preso pubblicamente dagli organizzatori della Tecno Racing Service che avevano assicurato il pagamento delle spettanze ai cronometristi e ai commissari di gara per le edizioni precedenti della gara che avevano portato alla sospensione della Monti Iblei da parte dell'organismo competente. Superato questo primo scoglio che era la "conditio sine qua non" per discutere della prosecuzione dell'esperienza ora occorrerà verificare la disponibilità della Tecno Racing Service ad organizzare la corsa il prossimo 25 settembre



Cerimonia di premiazione di una delle edizioni della Coppa Monti Iblei

di fronte all'impegno economico che la Provincia indicherà in sede di bilancio di previsione 2011, oltre a quello del comune di Chiaramonte Gulfi.

"La società organizzatrice - dice l'assessore Carpentieri - ha rimosso l'ostacolo per disputare la gara, ora torneremo a riunirci per

verificare la fattibilità economica. Resta il dato di fatto che la corsa è stata salvata e la Provincia ha avuto un ruolo decisivo per riportare tutto allo stato di partenza. Ora dobbiamo lavorare tutti assieme per fare una grossa edizione col contributo di tutti".

g.m.

di Carmela Minardo

Distretto avicolo, Modica unico polo

Unico in Sicilia, il distretto ibleo avicolo è secondo in Italia solo a quello emiliano. Sarà utile per migliorare la competitività, la qualità del prodotto e favorire la creazione di un marchio unico

Sarà ragusano l'unico distretto avicolo riconosciuto dalla Regione siciliana. A conferma del ruolo trainante che il comparto riveste nel contesto economico ibleo, congiuntamente all'agricoltura e alla zootecnia.

Il distretto avicolo, promosso dalla Provincia Regionale di Ragusa, in compartecipazione con la Camera di Commercio e il comune di Modica, è composto da un raggruppamento di aziende del comparto avicolo che producono in tutta la provincia di Ragusa, ma, soprattutto, nel territorio del comune di Modica. Nella fase di iniziazione del distretto l'azione della Provincia, in assenza di strumenti di pianificazione e di indirizzo, è stata per molti aspetti determinante perché, non solo non ha ostacolato le spinte spontanee degli imprenditori avicoli ma ha preso atto e affermato il ruolo trainante del comparto nel contesto economico ragusano promuovendone il suo riconoscimento presso la Regione Siciliana. Una richiesta presentata nel mese di aprile del 2008 all'assessorato regionale alla Cooperazione, Commercio, Artigianato e Pesca con l'obiettivo di riconoscere il ruolo della filiera avicola locale che si sviluppa, tra l'altro, attraverso: l'allevamento di



polli da carne e galline ovaiole, la produzione di mangime, la macellazione delle carni, il confezionamento, la distribuzione e la commercializzazione al dettaglio di tutte le produzioni avicole fino al consumatore finale. Per fornire una idea in termini socio-economici del fenomeno, è opportuno ricordare che il comparto, ad oggi, ha una capacità produttiva annua di oltre 300 milioni di uova da consumo e più di 8 milioni di polli da carne.

"Credo che il distretto avicolo ibleo – argomenta l'assessore provinciale allo Sviluppo Economico Enzo Muriana – sia, dati alla mano, il secondo a livello nazionale dietro solo a quello dell' Emilia Roma-

gna. Uno dei maggiori fattori di forza, di vitalità e di spinta propulsiva per questo distretto è costituito dall'indotto generato sul territorio ibleo che, complessivamente, occupa circa 2.000 addetti che vengono impegnati nei vari settori della filiera agroalimentare avicola. È chiaro, che il distretto avicolo presenta elementi peculiari che lo differenziano in modo sostanziale rispetto agli altri distretti industriali presenti sul territorio provinciale poiché, simile alla rete delle imprese artigiane, le aziende che ne fanno parte sono, per loro natura, diffuse sul tutto il territorio e non condensate in un unico sito quali le aree di Sviluppo Industriale. In estrema sinte-

si: l'obiettivo del distretto sarà quello di migliorare la competitività, la qualità del prodotto e favorire la crescita del distretto stesso anche tramite, lo studio, la ricerca, la formazione del personale e la creazione di un marchio unico".

La costituzione del distretto avicolo consentirà poi un riconoscimento per le aziende del polo modicano. "Le nostre

aziende – aggiunge Muriana – sono moderne, tecnologicamente all'avanguardia, certificate a livello comunitario, controllate minuziosamente e quotidianamente in grado di assicurare la massima tranquillità in materia di sicurezza alimentare delle carni. L'avicoltura è la vocazione principale dell'economia del comprensorio di Modica che presenta strutture

importanti annesse all'allevamento e alla macellazione, con una produzione notevolissima per il fabbisogno di uova della Sicilia e copre una importante quota del mercato italiano delle carni di pollo. Il distretto produttivo avicolo avrà un impatto positivo per il territorio e quindi per gli imprenditori nonché privilegi importanti per tutta la filiera".

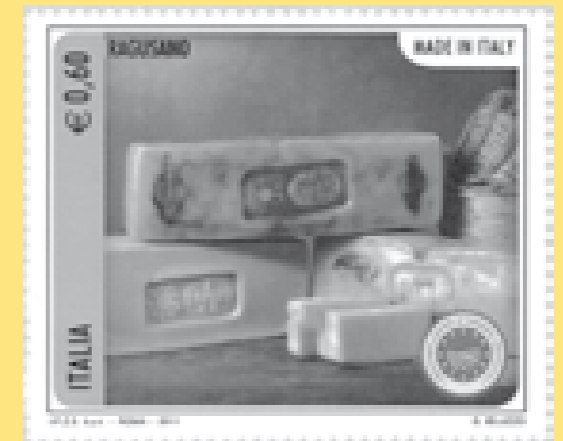
Omaggio filatelico al Ragusano Dop

Le Poste Italiane, con l'emissione di alcuni francobolli avvenuta alla fine di marzo, hanno omaggiato i quattro formaggi più rappresentativi d'Italia, vere eccellenze del made in Italy.

In ogni francobollo della serie è raffigurata un'immagine del prodotto gastronomico caseario rappresentato. Francobolli che raffigurano la Mozzarella di Bufala Campana, il Gorgonzola, il Parmigiano-Reggiano e il Ragusano Dop sia nelle caratteristiche forme intere che a spicchi e a fette. L'emissione dei francobolli è avvenuta in coincidenza con l'apertura di Milanofil, l'annuale salone internazionale del francobollo che le Poste Italiane organizzano alla Fiera di Milano e dedicato ai filatelici di tutto il mondo.

La tiratura è stata di due milioni e cinquecentomila esemplari per ciascun francobollo e l'occasione dell'emissione filatelica è stata propizia per un seminario di studi presso la Provincia di Ragusa dedicato al Ragusano Dop che è uno dei formaggi più apprezzati d'Italia. È stato l'assessore provinciale allo Sviluppo Economico Enzo Muriana a promuovere il seminario, al quale hanno partecipato anche il presidente del Corfilac Giuseppe Licitra e Carmelo Meli, presidente del Consorzio di tutela e promozione del Ragusano Dop.

"Emettere un francobollo appositamente per il Ragusano Dop – ha spiegato Enzo Muriana – insieme ad altri tre celebri formaggi italiani è certamente un risultato di eccezionale portata che dimostra l'importanza del prodotto-simbolo per antonomasia del territorio ibleo e che rappresenta adeguatamente la produzione casearia iblea insieme ad altri prodotti d'eccellenza come il parmigiano reggiano, la mozzarella di bufala campana e il gorgonzola che sono i fiori all'occhiello del made in Italy per i formag-



gi. Questa serie di francobolli è un importante riconoscimento del 'buon fare' dell'intero settore caseario nazionale e della nostra Provincia in particolare, che mai in precedenza ha ottenuto un simile onore. I 4 francobolli tematici dei prodotti caseari Dop raccontano un'Italia unita anche nella qualità dei suoi prodotti, che la rendono nota in tutto il mondo".

Nel corso del seminario i presidenti dei due organismi impegnati nella tutela e promozione del Ragusano Dop hanno discusso delle prospettive di mercato del formaggio ibleo e delle aspettative dei nostri produttori. Il seminario ha dato l'opportunità anche di partecipare all'annullo speciale promosso da Poste Italiane per celebrare l'emissione del francobollo commemorativo. Negli stessi giorni si è avviata altresì una campagna promozionale in alcuni punti vendita della grande distribuzione dell'area iblea, dove il formaggio Ragusano è stato messo in evidenza invogliando così il consumatore a scegliere questo prodotto da oltre 10 anni orgoglio degli iblei.

Valentina Battaglia

Il Vinitaly parla vittoriese

La medaglia Cangrande all'imprenditrice Gaetana Jacono come benemerita della vitivinicoltura italiana, mentre i vini di Paolo Cali sono stati insigniti tra i migliori cento assaggi dei wine del mondo



Gaetana Jacono

La vita è così amara, il vino è così dolce. Perché allora non bere. Il triestino Umberto Saba celebra così il vino. Bevanda talmente amata anche da Galileo Galilei che arrivò a definirlo un autentico "composto di amore e di luce". Del resto questo nettare degli dei ha una forza evocatrice straordinaria: è capace di sedurre i nostri sensi, deliziandoci il palato con aromi e sapori e di farci brillare le pupille con i colori, e nello stesso tempo, di farci "sorvegliare" i territori di provenienza, la loro storia, la loro cultura, la loro arte. Tutto questo si può scoprire al Vinitaly, un'autentica cittadella del buon bere, che nell'edizione 2011 ha festeggiato i quarant'anni della sua nascita. Condizione irrinunciabile per essere protagonisti della kermesse è appartenere ad una produzione vinicola rigorosamente "firmata". Firmatissimi anche i vini siciliani, che con qualità, eleganza e raffinatezza sono capaci di catturare e stregare i "nasi" del mondo. E al Vinitaly 2011 i vini siciliani si sono presentati con l'immagine raffinata, seducente e amabilissima della Sicilia ai tempi dei Greci e dei Romani. Un colpo d'occhio, per l'appunto, l'ingresso al

padiglione Sicilia dove sullo "sfondo" di antichi reperti e rovine si producono vini di carattere, di spessore, dalla forte identità, robusti, riconoscibilissimi. Come il Cerasuolo di Vittoria che al Vinitaly si è rivelato un protagonista assoluto del gusto. Tanto che una storica azienda produttrice, Valle dell'Acate, ha conquistato la medaglia Cangrande come benemerita della vitivinicoltura italiana. Un premio che il Vinitaly assegna sin dal lontano 1973 a quei vigneron che riescono ad esportare insieme vino e territorio. E adesso se il verde degli Iblei, l'azzurro del mare Mediterraneo, se il giallo dorato del barocco ragusano, se i palazzi liberty di Vittoria viaggiano nel mondo messi dentro i calici del vino è tutto merito della bella e brava imprenditrice vinicola, Gaetana Jacono, che insieme al padre Peppe Jacono, da ben sei generazioni costituiscono una famiglia di vigneron.

"Attualmente produciamo - sottolinea l'imprenditrice vittoriese - 400 mila bottiglie l'anno per il 60% esportate all'estero, in primo luogo negli Stati Uniti dove siamo stati tra i primi a far conoscere il Cerasuolo di Vittoria e il Frappato". Ma nuovi "mercati" attendono la sfida dell'imprenditrice vittoriese. "Abbiamo conquistato l'interesse dei giapponesi ma anche l'India è un'altra meta". Gaetana Jacono è stata premiata proprio per avere saputo raccogliere l'eredità vinicola di famiglia negli anni novanta riuscendo a internazionalizzare i vini tipici della zona, il Cerasuolo di Vittoria e il Frappato, dando così anche un contributo allo sviluppo e al successo del vino siciliano in Italia e nel mondo".

L'assegnazione della medaglia Cangrande a Gaetana Jacono è stata salutata con orgoglio dall'assessore provinciale allo Sviluppo Economico Enzo Muriana che si è complimentato con l'imprenditrice vittoriese perché con la sua intensa attività si rivela "ambasciatrice prestigiosa per il vino ibleo nel mondo facendo apprezzare il Cerasuolo di Vittoria e il Frappato anche nei mercati difficili e pretenziosi come quelli americani e orientali".

E a sorpresa al Vinitaly è spuntato un altro vin-

citore. È il farmacista vigneron Paolo Cali. I suoi vini hanno conquistato il primato di essere stati insigniti tra i migliori cento assaggi dei wine del mondo. Alleata di vigneron e di imprenditori è sicuramente la Provincia Regionale di Ragusa che al Vinitaly si è presentata in tandem con il Consorzio di Tutela del Cerasuolo di Vittoria. Addetti ai lavori, buyer, sommelier, intenditori, semplici appassionati e tantissimi neofiti del vino hanno potuto assaggiare i vini del consorzio del Cerasuolo di Vittoria che si possono apprezzare anche al Castello Enriquez di Vittoria che da aprile ha aperto ufficialmente i battenti.

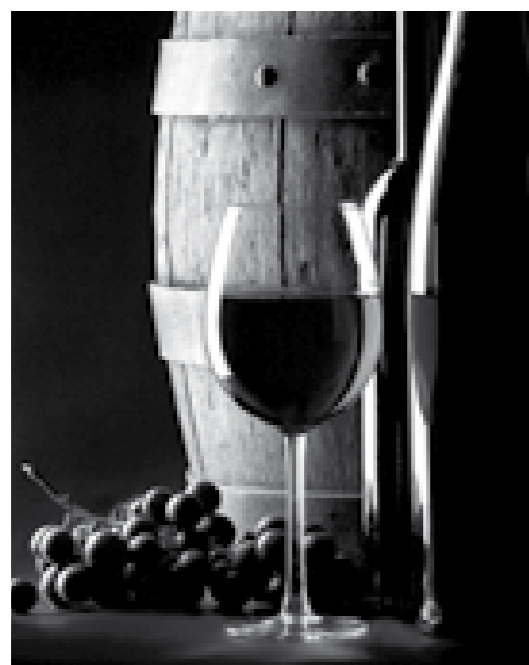
"È un'autentica casa della cultura del vino - spiega il presidente del Consorzio Francesco Ferreri - perché le degustazioni costituiscono solamente l'elemento di un "puzzle" promozionale molto più complesso e articolato. Quando si fa marketing vinicolo, bisogna infatti sposare l'idea che il vino sia soprattutto un prodotto culturale facendolo diventare l'epicentro economico del territorio, del suo sviluppo e anche del suo turismo".

Un marchio di tutela per il Nero d'Avola

Se nell'immenso continente del vino chiamato Sicilia c'è un denominatore comune in ogni territorio, questo è il Nero d'Avola. Con le pieghe che di volta in volta è capace di percorrere, questo vitigno è identificato ad ogni latitudine come sinonimo di Sicilia. Da vitigno principe dell'enologia isolana, però, negli anni ha rischiato di scendere, piuttosto che scalare, i gradini della qualità. Non di rado gli scaffali della grande distribuzione hanno accolto bottiglie di Nero d'Avola a prezzi inferiori all'euro. La svolta, adesso, è arrivata da Verona, con il progetto dell'Istituto regionale della Vite e del Vino che ha presentato il marchio "Nero D'Avola Sicilia Qualità", che avrà lo scopo di certificare i vini prodotti con questa varietà di uve e imbottigliati nel territorio siciliano.

"Il sistema vino di qualità siciliano - sottolinea Leonardo Agueci, presidente dell'Istituto Regionale Vite e Vino - oggi ha uno strumento in più per valorizzare l'autenticità del vitigno principe della viticoltura siciliana, garantendo al consumatore maggiore trasparenza, completezza delle informazioni, garanzie sull'origine e l'imbottigliamento".

Il marchio "Nero d'Avola Sicilia Qualità", troverà spazio soltanto sulle etichette dei vini certamente prodotti da uve di quel vitigno e da piante coltivate in Sicilia, ma non basta, quel vino - per poter fregiarsi della tutela - dovrà necessariamente essere imbottigliato sul suolo siciliano. La Sicilia così si tutela ed applica il suo federalismo al vino di qualità.



La Provincia in autunno al Risitaly

Le attività promozionali e di marketing non si esauriscono solo al vino. Su specifico invito dell'Ente Fiera "Isola della Scala", i prodotti tipici iblei che compongono il "Paniere Ibleo", saranno presenti al Risitaly, la quarantacinquesima "Fiera del Riso" che si svolgerà a metà settembre in provincia di Verona.

"L'invito si è concretizzato - rivela l'assessore Enzo Muriana - dopo un proficuo incontro con il presidente della provincia di Verona, Giovanni Miozzi, durante la partecipazione della Provincia di Ragusa alla recente edizione del Vinitaly, che ha fortemente insistito

per una nostra presenza durante la Fiera del Riso che si svolge a Isola della Scala dal 14 settembre al 9 ottobre 2011 ed è oggi la più visitata manifestazione nazionale legata ad una varietà di prodotto agricolo, il Nano Vialone Veronese, unico riso d'Europa ad aver ottenuto il marchio Igp dall'Unione Europea".

Per soddisfare sempre di più le aspettative dei propri visitatori, alla ricerca di cibi genuini e naturali, la direzione della Fiera del Riso si è resa disponibile ad ospitare gratuitamente la Provincia di Ragusa in uno stand istituzionale.

"Al fine di proporre e promuovere i nostri prodotti tipici - aggiunge Muriana - saremo presenti al Risitaly dove potremmo anche preparare ed offrire, in coerenza con la Fiera, prodotti a base di riso come potrebbero essere gli arancini.

La nostra partecipazione "low cost" ad eventi di così vasta partecipazione di pubblico rappresenta per i produttori iblei del settore agricolo, una grande opportunità da non perdere, per farsi conoscere da nuovi clienti e partner commerciali, anche di altre regioni italiane".

D. C.

di Fabio Tomasi

Emergenza amianto

È vietato per legge dal 1992 ma non ha smesso di fare danni alla salute dei lavoratori e all'ambiente. La Provincia si è assunta l'onere, insieme ai Comuni, di pianificare una serie di interventi per lo smaltimento di questo materiale-killer

È un'emergenza. Sia per la salute dei cittadini ma anche per la salvaguardia del territorio. L'amianto è un materiale-killer, bandito in Italia da quasi 20 anni (la legge che lo vieta è del 1992), ma l'emergenza dovuta all'uso scriteriato di questo materiale altamente nocivo per la salute non è finita. Anzi, secondo gli esperti, il peggio deve ancora arrivare. "Il "picco" di casi di mesotelioma, il tumore maligno a lunga incubazione provocato dall'amianto, si raggiungerà nel 2015", ha dichiarato al periodico Newton, Marino Gatto, professore di Ecologia del Politecnico di Milano. Il peggio è che non si ammalano solo gli operai che per anni hanno lavorato nelle fabbriche di amianto. Se l'asbestosi, la malattia professionale tipica della categoria, richiede lunghe esposizioni a dosi massicce di fibre di amianto, chiamato anche asbesto, e dunque colpisce solo chi lavora quotidianamente a contatto con esso, bastano sporadici contatti con l'amianto, poche fibre insediate in profondità nei polmoni, per provocare malattie anche più gravi, carcinomi e mesoteliomi, aggressivi tumori ai polmoni e alla pleura (la membrana che ricopre i polmoni). Ma l'amianto non è un problema solo sanitario. Ecco che la problematica interessa anche il



Il tavolo istituzionale coordinato dall'assessore Salvo Mallia

territorio. C'è un problema di bonifica ma anche di dismissione dei manufatti in amianto, così nel corso di diverse riunioni istituzionali presiedute dall'assessore provinciale al Territorio e Ambiente, Salvatore Mallia, è stata affrontata di petto la questione. La Provincia si è assunta l'onere, insieme ai Comuni, di pianificare una serie di interventi che presentano non pochi ostacoli soprattutto in merito ai costi piuttosto elevati per lo smaltimento. Da qui, il proliferare delle mini discariche abusive sui cigli delle strade di periferia e nelle zone rurali. Discariche estremamente nocive: la presenza in sé dell'amianto, infatti, non è necessariamente perico-

losa, lo diventa qualora le fibre sono sprigionate nell'aria per effetto del degrado del manufatto o di qualsiasi sollecitazione (manipolazione, vibrazioni, correnti d'aria). L'assessore Mallia ha istituito un tavolo di lavoro coinvolgendo sindaci e assessori comunali di tutta la provincia allo scopo "di individuare le rispettive risorse necessarie per indire una gara d'appalto rivolta a ditte specializzate - spiega l'assessore - che si occupano della raccolta, del trattamento e dello smaltimento dei manufatti in questione". Ogni Comune darà il suo contributo in base al numero di cittadini residenti. Un intervento che l'assessore ha già messo in atto l'anno scorso,

impiegato fondi provinciali pari a 10.000 euro per ripulire, anche in quel caso con l'intervento di una ditta specializzata, il territorio provinciale dal materiale-killer. Un'operazione che ha lasciato l'assessore Mallia pienamente soddisfatto, non solo per le oltre due tonnellate di materiali raccolte in soli due mesi, ma anche "per l'interesse dimostrato dai Comuni a collaborare senza perdere tempo in chiacchiere. Non si tratta di un percorso facile e immediato, ma non c'è dubbio che attraverso questa sinergia raggiungeremo evidenti risultati". In tema di smaltimento dell'amianto, un aspetto di primaria importanza su cui tutti concordano è la corretta informazione al cittadino, come in più occasioni ha sottolineato la consigliera provinciale Venera Padua. "È indispensabile - puntualizza Venera Padua - predisporre una bonifica degli



edifici pubblici e non. In primo luogo le scuole, dove sono ancora presenti manufatti di eternit, ed è altrettanto necessario programmare una campagna di informazione sul corretto smaltimento. Non bisogna sottovalutare i rischi per la salute derivanti dal 'fai da te' nei casi di rimozione. È questa la fase in cui, se non vengono prese le dovute precauzioni, le fibre e la polvere di amianto si liberano nell'aria e, se inalate, possono provocare malattie molto serie, come il mesotelioma, un tumo-

re delle vie respiratorie particolarmente aggressivo. Coperture in eternit e vecchi serbatoi per l'acqua realizzati con l'uso di amianto vengono troppo spesso rimossi dai privati senza le minime precauzioni. Predisporre una corretta campagna di informazione, senza per questo fare del terrorismo psicologico, comporta per le istituzioni competenti un impegno economico non eccessivo che consente tuttavia di massimizzare i risultati nella prevenzione dei rischi per la salute".

Istruzioni per l'uso. A Ragusa c'è una sezione

Informare i cittadini che sono stati a contatto con l'amianto, soprattutto i lavoratori delle aziende iblee che in passato hanno fatto uso di questo materiale nei processi produttivi, sui rischi per la salute, sul protocollo sanitario da applicare nel caso specifico e sulle leggi a tutela dei lavoratori esposti. È l'obiettivo della sezione provinciale dell'Osservatorio Nazionale Amianto, nata nel novembre del 2007 e oggi attiva in tutto il territorio ibleo con circa 300 associati.

"Forniamo un'informazione - spiega il presidente Salvatore Occhipinti - sia sotto l'aspetto legale che sanitario, un'attività che si affianca al nostro impegno, in sinergia con le istituzioni locali competenti, in tutte le iniziative volte alla bonifica dei siti in cui a tutt'oggi si registra la presenza di amianto. La nostra attenzione è rivolta a tutti i cittadini, ma in particolare alle categorie di lavoratori esposti a lungo al rischio amianto, come ferrovieri, carrozzieri, saldatori, meccanici. Questo perché quando ancora non si conoscevano gli effetti letali di questo materiale, veniva impiegato in maniera indiscriminata anche in composizione con prodotti di uso comune come pasticche per i freni, sigillanti, coperture per fabbricati, condutture d'acqua potabile, intercapedini. L'amianto, infatti, dava ottime garanzie contro i rischi di incendi e assicurava inol-



I componenti del direttivo dell'ONA

tre un buon isolamento termico. I costi in termini di salute sono però diventati chiari col tempo, e a spese di tante vite".

Fortemente in prima linea la sezione iblea dell'Osservatorio Nazionale Amianto che pensa di effettuare un censimento in tutto il territorio provinciale per avere contezza del fenomeno. Per chi volesse contattare la sezione iblea dell'Ona per informazioni più dettagliate sugli aspetti legali e sanitari relativi al rischio amianto, è possibile rivolgersi alla sede locale dell'associazione, presso palazzo dell'Aquila (corso Italia 72), contattando lo 0932/676277.

Tappeto di parole

Il festival della letteratura "A tutto volume" si rivela una singolare passeggiata dello spirito capace di accorciare le distanze tra creazione e fruizione, tra autori e pubblico, nella bellezza e nella speranza intrinseche all'arte

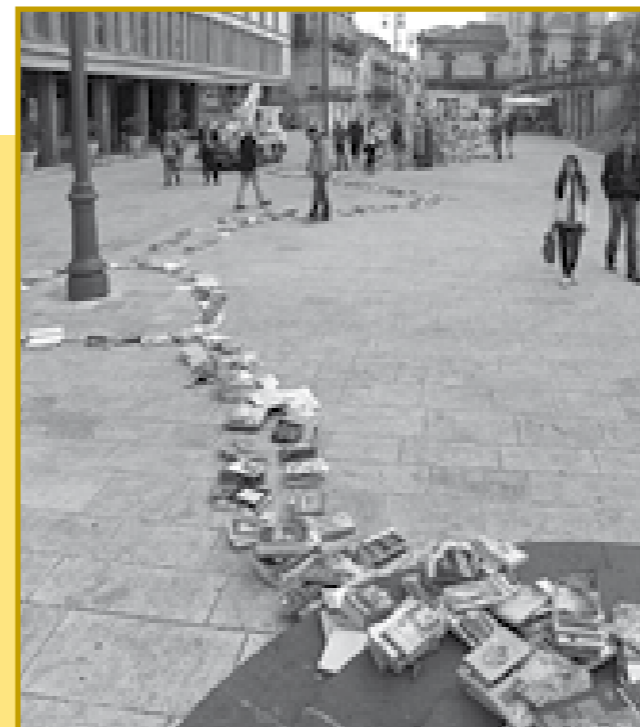
La seconda edizione del festival della letteratura "A tutto volume" è un chiaro (e sorprendente) successo. E non solo di ordine meramente numerico, commerciale, date le cifre sorprendenti di libri venduti (per molti autori della rassegna s'è registrato il felice esaurimento delle copie predisposte per l'evento). Ma per l'afflusso copioso di una folla inaspettata: cultori del libro o semplici curiosi, tutti visibilmente soddisfatti di una rassegna che, se non può pensarsi quale momento di presa immediata, non è stata neppure il distillato inaccessibile di situazioni destinate alla cerchia della nicchia letteraria. Libri e presentazioni in ogni canto, e per tutti i palati. Per tre giorni Ragusa è diventata un tappeto di parole. La parola scritta, suadente nella pagina senza tempo dell'arte, impegnata, ferita, subli-

me di altezze e assoluti o sporcata (altrettanto poeticamente) di umanità. Parole sui ciottoli non troppo frequentati del centro storico di Ragusa Superiore, anche fisicamente cosparsi di volumi multicolore, quindi nel cuore antico di Ibla. Cultura materiale e immateriale, idealmente chiamate a tastare il polso della cultura collettiva iblea.

Dopo un'accattivante apertura con Gianni Minoli, intervenuto in una presentazione spettacolare della sua "Storia sono loro", hanno visto susseguirsi i generi caleidoscopici della letteratura, rappresentativi dello scenario prestigioso nazionale. Un compendio poderoso di modi e voci della scrittura, illuminato da mostri sacri come Achille Bonito Oliva, a Ragusa con l'Enciclopedia delle arti contemporanee, che, in una conversazione brillante, ha avvertito



Roberto Ippolito intervista Giovanni Minoli



sui limiti dei metalinguaggi dell'arte, "oggi spazio abitabile, non più abitato, che forse ci salverà dal mondo", oltre a disquisire sulla postmodernità, sulla crisi che vive oggi l'arte, che comunque non morirà mai, poiché essa possiede un respiro biologico, che le consentirà di continuare a "massaggiare il muscolo atrofizzato della sensibilità collettiva".

Degnamente rappresentato pure il romanzo, per esempio nel giallo di Marco Malvaldi, o nella memoria familiare, sottilmente autobiografica, di Simonetta Agnello Hornby, nell'esemplarità della storia disegnata da Giorgio Nisini e della parabola metaforica di Marco Presta. Seguitissimo il filone engagée, che ha ospitato Innocenzo Cipolletta, Mario Giordano, Aldo Cazzullo, tra gli altri, concedendo spazio pure alla meditazione spiritualistica di Vito Mancuso e all'analisi specialistica del sistema giudiziario italiano, dispiegato in una misura accattivante dell'essai da Nicola Gratteri e Antonio Nicaso. Legittimamente soddisfatti Antonio Sarnari e Salvatore Schembari, presidente e direttore della Fondazione degli Archi, organizzatrice di "A tutto volume", in sinergia con Comune di Ragusa e Provincia, e i direttori, Alessandro Di Salvo, che auspica un "lancio nazionale di una kermesse che muova turismo culturale stagionalizzato", e Roberto Ippolito, che ha colto, in questa splendida passeggiata dello spirito lunga un festival, "il suggestivo formarsi di una comunità", capace di accorciare le distanze tra creazione e fruizione, tra autori e pubblico, nella bellezza e nella speranza intrinseche all'arte.

Giovanni Minoli, il re delle interviste



Minoli circondato dai giornalisti delle emittenti locali

"L'informazione si è trasformata nella colonna sonora di un rumore, assecondando una volontà di disoccupare i cervelli dei cittadini, ridotti a meri consumatori". È Giovanni Minoli a segnare la seconda edizione di "A tutto volume", con un "ferma immagini" lucido e crudo della realtà informativa in Italia. E forse non a caso, in una festa votata al libro, un incipit affidato alla parola lucida, audace di Minoli, che, nel saggio "La storia sono loro", riproduce un potente affresco del tavoliere politico e culturale, italiano e internazionale, lungo un trentennio di eventi nodali della contemporaneità, dedotto dai suoi storici faccia a faccia. Testimoni e artefici d'un'epoca, interrogati, incalzati, provocati da Minoli, e non solo su fatti, ma sulle personali macrovisioni. Con Mixer, il popolare giornalista, fa godere le tinte forti di stralci brucianti di interviste, di cui il libro è straordinario compendio: Almirante che disquisisce degli stivali di Mussolini, unico neo nella figura del dittatore; Maurizio Costanzo in confessata difficoltà sui propri legami con la P2; Enrico Berlinguer, chiamato, come molti leader che hanno disegnato la politica mondiale, a esprimersi sul potere; come Craxi, D'Alema e Gheddafi, che sostiene "di non esercitare il potere, di averlo consegnato al popolo nel '75". Berlusconi che si autoinveste della necessità di scendere in campo e che consacra la moglie quale propria donna ideale. Insomma un'inedita panoramica storica, ancora attualissima, di cui il lettore-spettatore è chiamato a completare criticamente le valenze, come consente, afferma Minoli, il faccia a faccia: "in una televisione pericolosa, data la sua potenza di pulpito", è "un servizio pubblico", che permette al cittadino di incontrare personaggi mondiali, diversamente dal talk show, "strumento per staccare parole da contenuti".

Ragusa fa colpo alla Bit con Montalbano e Di Modica



Lo stand della Provincia Regionale di Ragusa alla Bit Milano

Il commissario Montalbano si conferma il primo testimonial per la provincia di Ragusa. E' stata una precisa scelta di comunicazione della Provincia di Ragusa di puntare sulla figura vincente del commissario di Camilleri soprattutto ora che ripartiranno gli ultimi episodi in Tv e alla prova dei fatti la strategia ha fatto centro. Se a questo si aggiunge la presenza della copia in acciaio del "toro" di Arturo Di Modica nello stand della Provincia di Ragusa, preso d'assalto nei due giorni finali quando la Bit apre i cancelli al pubblico e non solo agli operatori turistici, allora il quadro è completo. Così Ragusa ha mostrato che si può attrarre turismo grazie ai luoghi di Montalbano che hanno un effetto mediatico dirompente e alle capacità artistiche di un scultore global come Arturo Di Modica. Le note positive della Bit non arrivano solo da queste due motivi di richiamo. C'è dell'altro. Il sistema Ragusa complessivamente alla Bit di Milano ha funzionato. Chiamato a coprire l'assenza della Regione Siciliana che per volontà del presidente della Regione Siciliana Raffaele Lombardo ha snobbato la Borsa del turismo internazionale,

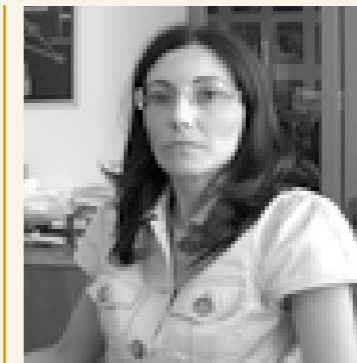
il territorio ibleo ha fatto egregiamente la sua parte mettendo in campo innanzitutto l'unità del territorio con una proposta unica senza così diversificare e frammentare l'offerta turistica. La scelta di presentarsi uniti in un unico stand si è rivelata anche quest'anno una scelta azzeccata perché in un mercato sempre più globale appare utile ed opportuno andare insieme. La soddisfazione maggiore per il vicepresidente della Provincia Girolamo Carpentieri che ha coordinato la missione alla Bit di Ragusa di Provincia, Camera di Commercio e Comuni iblei è stata appunto la partecipazione corale degli enti pubblici della provincia di Ragusa. "L'esperienza maturata alla Bit è sicuramente da ripetere ed esportare - dice Carpentieri - perché ho visto tutto il territorio interessato a partecipare ad una manifestazione turistica di livello internazionale senza alcuna divisione ma puntando su un circuito virtuoso che risulta vincente. Su quest'esperienza maturata alla Bit dobbiamo costruire ora nuovi percorsi e nuove intese per altre iniziative che sono sicuro troveranno il conforto di tutti, così come è successo alla Bit di Milano".



D'Amico, Schembari, Nicosia, Carpentieri e Galizia nello stand della Provincia di Ragusa

Ivana Castello, neo assessore al Turismo "Lo sforzo è di creare circuiti tematici"

Da qualche settimana l'assessore Ivana Castello è titolare della delega al Turismo e come primo atto ha promosso un incontro con i rappresentanti delle associazioni di categoria per pianificare le iniziative di promozione turistica per il 2011 e illustrare le linee direttive della sua azione amministrativa per i prossimi mesi. "Una strategia di valorizzazione del territorio - dice Ivana Castello - prevede opportune azioni che stiamo cercando di mettere in atto: integrare sempre più l'offerta di risorse culturali con le altre offerte del territorio (mare, natura, prodotti tipici, feste e tradizioni popolari); incrementare e programmare gli eventi creando e rendendo fruibili siti e circuiti per arricchire le occasioni offerte al turista ed accrescerne la permanenza media; sostenere, rendendole nel contempo più integrate, la filiera produttiva culturale (restauro, artigianato artistico) e le filiere produttive connesse (penso per tutte all'agroalimentare). Ho voluto incontrare il "tavolo" tecnico



per confrontarci a tutto campo sui temi della promozione. Insieme ai rappresentanti di Federalberghi, Confindustria e Confesercenti abbiamo concordato la partecipazione all'International Fair di Malta per l'ultima settimana di giugno, nonché alla rassegna TTG di Rimini per Ottobre e alla World Travel Market di Londra per novembre di concerto con la Camera di Commercio". Durante il confronto con le organizzazioni professionali di categoria, l'assessore Castello ha annunciato l'organizzazione di un convegno illustrativo sul Por Sicilia

dove è in uscita un bando per gli incentivi alle strutture ricettive ed è allo studio la possibilità di organizzare un Educational con tour operator tedeschi e lavora altresì a promuovere un'offerta turistica più variegata in grado abbracciare il turismo sostenibile promuovendo itinerari ambientalistici, nonché iniziative per favorire il turismo sociale oltre a incrementare i progetti di pesca turismo e ittiturismo. "Le diverse attrazioni di un territorio così ampio come quello ibleo - aggiunge l'assessore Castello - ci danno l'opportunità di creare circuiti tematici che accrescono la nostra competitività. A cominciare dall'enogastronomia di grande impatto con radici antiche, arabe e spagnole, che costituisce la migliore carta di credito per il nostro territorio senza trascurare l'ingente patrimonio rurale fatto di masserie e fattorie per un turismo rurale che prende sempre più piede ed ha un alto indice di gradimento".

Mariangela Cabibbo

Ecco l'anti Montalbano

L'attore ragusano Angelo Russo che nella fiction televisiva del commissario interpreta Catarella si confessa "Io, piccolo attore commosso dai fans"



Angelo Russo sul set nei panni di Catarella

Catarella, il piccolo eroe

Di Montalbano si sa tutto. Tutto gira attorno al commissario di Vigata e la fortunata fiction televisiva deve il suo successo, oltre alla serialità d'autore dettata dalla produzione, soprattutto alla bravura di Luca Zingaretti che ha saputo dare un "taglio" interpretativo tutto suo a Montalbano, tant'è che sarà difficile per lui staccarsi dall'immagine del personaggio. Ma gli ingredienti del successo televisivo sono anche altri. A cominciare dalla scelta del regista Alberto Sironi di individuare ruoli e interpreti di altri personaggi che sulle prime possono sembrare minori ma che alla lunga contribuiscono a rendere la fiction più accattivante, meno barbosca, più intrigante e meno ripetitiva.

Uno di questi aspetti che spiegano il grande successo della fiction sa coglierli perfettamente Angelo Russo, attore comico ragusano, chiamato ad interpretare l'agente Catarella, il telefonista del commissariato di Vigata, che offre spunti divertenti grazie al suo improbabile linguaggio. Un personaggio che ci è vicino per affetto (anche per solidarietà anagrafica) ma che ci aiuta a cripare le piccole debolezze, le paure, le malinconie di Montalbano, la sua solitudine e quindi, il suo lato più umano.

g.m.

Ripotiamo integralmente l'intervista ad Angelo Russo pubblicata sull'edizione di Palermo del quotidiano "La Repubblica" nella rubrica "I siciliani"

Dice Camilleri: "Catarella è comu un picciriddu nel corpo di un omo e parla un linguaggio preso dai pupari". Così l'agente Agatino Catarella, surreale addetto al centralino del commissariato di Vigata, ha conquistato i lettori e i telespettatori del commissario Montalbano che dallo sconclusionato, imparpagliato poliziotto, un po' scemo del villaggio e sempre sul punto di 'mittirisi a chianciri' non riescono più a separarsi. Lo amano. "Non toccate Catarella" scrivono dalla Spagna alla Finlandia chiedendo a Camilleri e al regista Sironi di dargli più spazio. Gongola il ragusano Angelo Russo al secolo Catarella, che fin da ragazzo sognava di sfondare nello spettacolo malgrado suo padre Domenico, muratore, gli dicesse: "Trovati un mestieri, chistu non è nienti". E Angelino di rimando: "E ti pari nienti?".

- Catarella poliziotto per un giorno?

"Sì, il prefetto di Ragusa mi ha invitato alla Festa della polizia a Scicli. Sfilerò in auto e in divisa. Sono il comico poliziotto che tutta l'Italia ama anche se sono l'ultimo chiodo della carrozza".

- Per ora sei in libera uscita...

«Sono in Calabria per girare un film comico con Eva Henger, "Due false e un originale", soggetto di Rosa



Catarella nella stanza del sindaco di Scicli

Sorrentino che è bedda assai e debutta da attrice e sceneggiatrice: dal Grande Fratello al grande schermo».

- Eva Henger?

"Fa la parte di mia moglie ma diventa suora perché ci bisticciamo. Io sono un marito un po' truffatore, un agente di spettacolo di questi che illudono le ragazze, tipo se mi dai un po' di sesso..."

- Quando tornerai Catarella?

"Dopo il film, con quattro nuove puntate di Montalbano. Intanto ho firmato con la Palomar per "Le avventure di Catarella", trenta "flop" (sic!) da dieci minuti per la Rai che andranno a fine pranzo. Sarò Catarella fuori dal commissariato, come non l'avete visto mai. Catarella investigatore a Milano in un omicidio, Catarella..."

- Dove?

"Non lo so, le deve scrivere Camilleri".

- Che ti dice Camilleri?

"Bravo. Sei un ragazzo in gamba. Da un fumetto hai creato un personaggio".

- Ti senti un po' suo figlio?

"Veramente sì. Non per darmi arie ma perché Camilleri ha realizzato in Catarella un bellissimo personaggio ed io nella mia piccola bravura l'ho portato in alto, l'ho portato in visione".

- Piccola bravura?

"Perché io sono piccolo, devo crescere".

- Ma non per i tuoi ammiratori che su Facebook scrivono che senza di te non ci sarebbe nemmeno Montalbano.

"Due anni fa sono stato ospite di Miss Italia nel mondo a Leverkusen, quattro-cinquemila fan che mi volevano bene e mi hanno fatto piangere. Vedi il successo di un piccolo schermo come ti porta nel mondo e ti fa amare".

- Quindi Catarella ha pianto davvero?

"Il nodo alla gola non sono riuscito a tenerlo".

- Un tuo fan ha scritto: Ciao Angelo... ma ogni volta che ti vedo recitare in tv rido e piango dalla commozione e dalla tenerezza che mi infondi. Una cosa del genere oltre a te me la provoca solo Chaplin!

"Mamma mia! Ma chi l'ha scritto ché me lo vado a baciare subito anche se sarebbe un maschio. Mannaggia!"

- Era meglio baciare Belén che hai annunciata a Montalbano dicendo: "Dottori, dottori ci vonnu quattru occhi pi' talialla"?

"Ma pi' daveru e poi l'occhi ti fanu pupu pupu".

- Come si vive travolti dal successo?

"Tranquillamente perché come si dice u' pani nnu' manciamu ra' vucca. Però tanti ancora storpiano il mio nome. A Modica una signora mi ha detto: quando lei fa Gargamella mi fa morire. Mi chiamano Cantarella, Cacarella ma Catarella nessuno. Peggio di me sono".

- Continui a vivere a Ragusa?

"Sì faccio spola con Roma. Ho 49 anni, e da trenta sto con mia moglie Laura, la mia grande spalla. Mia figlia Leandra ha 19 anni e mi ha detto che è fidanzata".

- Geloso?

"Un po' sì, però c'è sempre l'occhio vigile dell'agente Catarella".

- E adesso che Zingaretti diventerà papà?

"Io diventerò zio, gliel'ho detto a Luca. Coi picciriddi ci so fare perciò appena nasce arrivo, voglio essere al battesimo di persona personalmente".

- Hai mancato "Pinocchio" con Burrano ma presto farai "Rinaldo in campo".

"Luigi è un grande. Dovevamo essere il gatto e la volpe ma purtroppo bisognava sapere bene l'inglese non se n'è fatto nulla. Invece per "Rinaldo" sembra che la Rai sia pronta. Protagonista Beppe Fiorello, regia di Roberta Torre. Mi hanno scelto perché ho iniziato imitando Franchi e Ingrassia per guadagnare la serata. Poi ho avuto la fortuna di conoscere Alvaro Vitali: mi ha insegnato i trucchi del mestiere".

- Hai ricevuto premi?

"A Messina la statuetta d'argento come miglior attore caratterista siciliano del 2010, ma aspetto il Leone d'argento a Venezia. Fuori dagli scherzi una soddisfazione recente è stata la campagna contro il tumore al colon che ho fatto per l'Usl di Ragusa. Subito si sono iscritte settecento persone".

- E hai un desiderio importante. Quale?

"Che Camilleri scrivesse un racconto solo per me intitolato Catarella. O magari "La morte di Catarella", così faccio piangere tutto il mondo".

- Già, e finisce tutto.

Vabbè e dopo può scrivere 'Catarella in paradiso'.



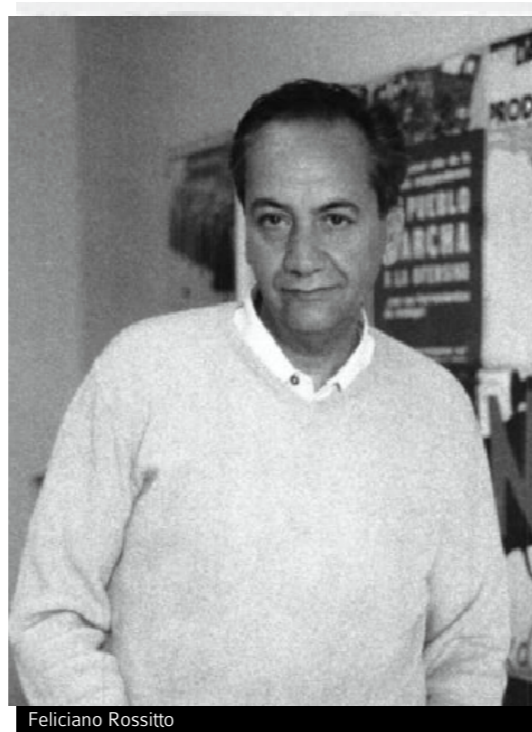
Catarella sul set con Belen Rodriguez

Feliciano Rossitto, 30 anni di lotte

Dalla Sicilia a Roma l'impegno del sindacalista contro la disoccupazione e il riscatto del lavoro a favore dei braccianti agricoli per la concessione delle terre incolte

Una vita spesa nel perseguimento militante del riscatto del popolo, categoria umana e sociale cui hanno sottratto voce secoli di storia, dall'antichità all'era moderna, fino alla vicenda nazionale contemporanea. È stato l'impegno costante di Feliciano Rossitto, fin dalla sua formazione, compiuta con una laurea in Giurisprudenza, l'adesione al Fronte della Gioventù, quindi presso la segreteria della Federazione Comunista di Ragusa, nel difficile biennio 1943/1945.

Lo storico Giovanni Criscione, biografo di Rossitto, contestualizza l'attività del sindacalista attivo nei circuiti politici nazionali, nell'arco temporale compreso tra il 1944 e la fine degli anni '50, scandendone le tappe significative in due momenti, il primo caratterizzato dai moti del "Non si parte" e da problemi endemici come la disoccupazione e la distribuzione delle terre. Allora gli obiettivi perseguiti da Rossitto, in una piattaforma di lotte sindacaliste, furono costituiti dai decreti Gullo, per la concessione delle terre incolte o mal coltivate o demaniali, dalla ripartizione dei prodotti, dall'imponibile per la manodopera, sorta di collocamento obbligatorio per le aziende che constavano di un considerevole, determinato numero di etari. Una seconda fase dell'attività di Rossitto si riversa in un decennio di guerra, in tutta la Sicilia, tra contadini e sindacalisti da una parte e agrari dall'altra, appoggiati dalla mafia e dallo stato. "La levatura di Feliciano Rossitto", spiega Criscione, "va ricercata nella sua percezione del lavoro, inteso non come conquista assistenziale del lavoro, ma come trasformazione".



Feliciano Rossitto

E alla personalità politica di Rossitto fa riferimento il segretario provinciale della Cgil, Giovanni Avola, che ne ha rimarcato la capacità di collocare la questione del Mezzogiorno nel respiro ampio nazionale, scommettendo su una forza autenticamente riformatrice. Il ricordo di Rossitto corre su due versanti essenziali, secondo Giorgio Chessari, presidente del Centro Studi al sindacalista intitolato, importante arteria culturale ragusana: l'impegno generoso per il riscatto del lavoro e la cultura. Chessari discute costruttivamente di progetti, quali



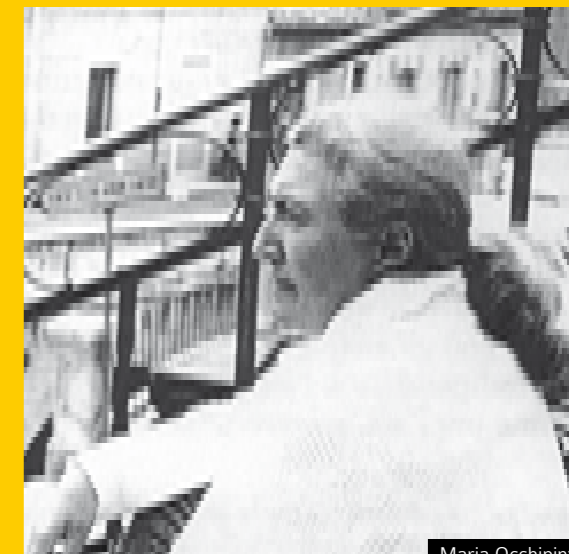
Guglielmo Epifani, ex segretario nazionale della Cgil

il futuro centro polifunzionale, nuova sede del Centro Studi ragusano, e il Centro euromediterraneo per la formazione e per il lavoro.

Il valore intensamente etico di Rossitto è stato sottolineato da Antonio Riolo, segretario regionale della Cgil che ha significativamente letto un passo del discorso tenuto da Feliciano Rossitto in seno all'Assemblea Regionale Siciliana nel giorno in cui si dimetteva da deputato regionale, scegliendo così di assecondare la sua prima vocazione, quella di sindacalista, e offrendo concreta testimonianza della necessaria autonomia dei sindacati rispetto ai partiti.

Il ricordo del 'sindacalista' Feliciano Rossitto è affidato all'ex segretario nazionale della Cgil Guglielmo Epifani, oggi presidente dell'Associazione Bruno Trentin. Epifani visita la figura umana di Feliciano Rossitto, oltreché il significato della sua opera nel suo tempo, entro un'analisi pure sociologica del lavoro nelle campagne negli anni '40, del mondo bracciantile, in cui si lavorava per un chilo e mezzo di pane al giorno. "Cosa resta di lui e di quella Cgil? E qual è il peso assegnato oggi a una parola quale 'Unità', che dovrebbe racchiudere la valenza essenziale di 'coesione'?" . Questi gli interrogativi dialetticamente posti da Guglielmo Epifani. "Allora quando parlavi di lavoro, ti riferivi a qualcosa di cui tutti si occupavano, dalla gente alle istituzioni". Da un richiamo agli umori storici e ai colori della Sicilia, mirabilmente riportati nella pagina eterna dell'arte da Piero Guccione, ospite della manifestazione, Epifani passa all'evocazione del mare, spazio lirico e storico di cambiamento, che oggi, in giorni quanto mai drammatici, chiede un ritorno deciso alla solidarietà.

Non solo Feliciano. Anche Maria



Maria Occhipinti

La ribellione alla guerra diede vita al movimento "del non si parte" che coinvolse in provincia di Ragusa una femminista e anarchica, Maria Occhipinti. La "donna di Ragusa" fu protagonista di un'insurrezione contro la chiamata alle armi dei giovani decisa dai fascisti di Salò.

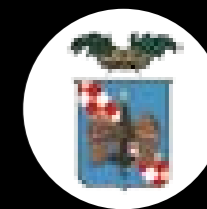
Era il 4 Gennaio 1945 quando a Ragusa all'incrocio tra corso Vittorio Emanuele e via IV Novembre, Maria che allora aveva ventitré anni ed era incinta di cinque mesi, si sdraiò davanti ad un camion militare carico di giovani rastrellati nei quartieri e reclutati per la guerra. "Mi ucciderete - urlava Maria - ma voi di qui non passate". I soldati aprirono il fuoco sulla folla ferendo alcuni civili. La popolazione afferrò le armi e per giorni si registrarono scontri a fuoco e battaglie senza sosta tra le vie cittadine.

L'8 Gennaio arrivò la divisione sabauda, più di cento rivoltosi furono arrestati e tra questi vi era Maria Occhipinti, l'unica donna ad essere condannata al confino ad Ustica e al carcere. La vita di Maria fu travagliata. Nell'isola partorì la piccola Marilena in completa solitudine e miseria.

Dopo aver scontato i suoi anni di carcere, Maria fece ritorno a Ragusa, ma ad aspettarla non c'era più nessuno. Era rimasta sola. Fu ripudiata dal marito e dall'intera famiglia, ai loro occhi era una ribelle, una disonorata perché estremamente lontana dallo status della donna siciliana di angelo del focolare, dedita alla cura della casa e della famiglia. A Maria non rimase che lasciare Ragusa.

Si trasferì a Roma dove portò con sé la figlia, la piccola Marilena. Qui scrisse il libro "Una donna di Ragusa" che l'editore Landi pubblicò nel 1957.

Federica Molè



La scomparsa di due pionieri

Nunzio Leggio e Rosario Baglieri hanno lasciato un vuoto incolmabile ma anche una lezione da consegnare alle future generazioni di giovani industriali

// Due uomini profondamente diversi ma entrambi pionieri di quella mentalità imprenditoriale che ha fatto grande la nostra piccola provincia, e che oggi offre alle nuove leve del tessuto produttivo ragusano un esempio da seguire per andare oltre la crisi". Enzo Taverniti, presidente di Confindustria Ragusa, ricorda così Nunzio Leggio e Saro Baglieri, i due grandi imprenditori ed ex presidenti dell'associazione iblea degli industriali scomparsi agli inizi del 2011, a soli 40 giorni di distanza. Un doppio ritratto non solo come foto ricordo di due padri del modello Ragusa, ma soprattutto come lezione da consegnare alle future generazioni di imprenditori locali.

"Una lezione senza tempo – ricorda Taverniti – che racchiude in sé tutti gli elementi che contraddistinguono la figura dell'imprenditore. Nunzio Leggio e Saro Baglieri erano uomini di ingegno e di grande forza d'animo. Senza mai piangersi addosso, sapevano investire intelligenza, coraggio e determinazione nelle avversità, trasformandole così in opportunità. Erano certamente uomini di successo sia sotto il profilo umano che imprenditoriale, ma credo che il termine 'uomini del cambiamento' sia molto più appropriato in quanto racchiude un messaggio non sempre ben veicolato dalla parola 'successo'. Cambiare è rischiare, è l'essenza dello spirito d'impresa, è la ricerca dell'opportunità nascosta nel cuore di ogni difficoltà. Ed è anche l'opposto di quell'immobilismo che oggi purtroppo caratterizza buona parte del Paese, specie il sud, e che prima d'essere una condizione sociale e di mercato è troppo spesso una condizione mentale".

Nunzio Leggio, classe 1928, iniziò la sua attività imprenditoriale nel 1955 con la tipografia Leggio & Di quattro. Nel 1967 fondò prima la Sisac e poi la Ilap di Ragusa, imprese di lavorazione dei polimeri plastici destinati al settore agricolo. Leggio aveva compreso per primo l'importanza "strategica" del petrolchimico a Ragusa: se col-



Nunzio Leggio

legato sapientemente alla produzione manifatturiera, avrebbe innescato un processo virtuoso di crescita e sviluppo della piccola e media imprenditoria locale. Nel 1974 aderì a Confindustria, "mettendo a disposizione – continua Enzo Taverniti – la sua intelligenza arguta e la sua onestà intellettuale, un contributo che nell'arco di pochi anni avrebbe consolidato la credibilità politica dell'associazione. Assicuro anche una certa solidità al bilancio finanziario associativo, ma soprattutto in quegli anni si prese cura dei problemi della nascente industria nella nuova zona industriale, che presto si distinse rispetto alle altre aree industriali dell'isola per dinamismo e capacità innovativa".

L'iniziativa per l'istituzione di un Ateneo a Ragusa, la conduzione rigorosa del Confidi di Ragusa dal 1978 al 1997, il servizio, oltre al prestigio, che diede all'associazione iblea degli industriali sedendo nel consiglio di amministrazione della Banca agricola popolare e nel consiglio diretti-

ALBUM

LA PROVINCIA
DI RAGUSA

I cavalcanti di Donnalucata

ACATE
CHIARAMONTE GULFI
COMISO
GIARRATANA
ISPICA
MODICA
MONTEROSSO ALMO
POZZALLO
RAGUSA
SCICLI
SANTA CROCE CAMERINA
VITTORIA



La Provincia di Ragusa • Album • N. 2 Marzo/Aprile 2011

ACATE
CHIARAMONTE GULFI
COMISO
GIARRATANA
ISPICA
MODICA
MONTEROSSO ALMO
POZZALLO
RAGUSA
SCICLI
SANTA CROCE CAMERINA
VITTORIA

Donnalucata, frazione di Scicli di 3500 residenti, è stata testimone di eventi storici cruciali per la città cremisi come la battaglia del 1091 tra i Normanni e i Saraceni risolta, come leggenda vuole, dall'intervento della Madonna delle Milizie. Il Santo Patrono e protettore della frazione è San Giuseppe Lavoratore, conosciuto col titolo di "Patriarca", al quale è stato intitolato il sagrato della Chiesa. La statua di San Giuseppe di splendida fattura risale al 1926. Proprio per festeggiare il Santo Patrono, anche Donnalucata ha deciso di organizzare la "Cavalcata" di San Giuseppe, che da 29 anni precede di una settimana quella di Scicli, due facce della stessa memoria che rafforzano l'amore di questo territorio per San Giuseppe e per le tradizioni folkloristiche.

L'edizione 2011 della cavalcata di San Giuseppe di Donnalucata è stata vinta ancora una volta dal gruppo capitanato da Massimo Padua. Il gruppo di San Giovannulu ha presentato un manto infiorato realizzato su un progetto dell'artista sciditano Ernesto Assenza e, per l'ennesima volta, ha ottenuto il pieno apprezzamento della giuria.

La cavalcata innestata su un residuo di quei drammi sacri che si inscenavano nel Medio Evo per propiziare un buon raccolto, gradualmente è stata "assimilata" dal Cristianesimo per farne una festa religiosa in onore al Santo Patriarca. Ricca di suggestioni è la lunga e laboriosa preparazione delle straordinarie bardature dei cavalli. Un gran numero di persone, su una orditura di rami di palme, intesse migliaia di violaciocche componendo magnifici quadretti raffiguranti la Sacra Famiglia.

Un rito propiziatorio è anche quello dell'accensione dei cosiddetti *pagghiara* (falò) dopo il passaggio della Sacra Famiglia. La realizzazione delle bardature è un'arte che si tramanda da secoli, i protagonisti della cavalcata ricercano soluzioni nuove per stupire il grande pubblico e battere la concorrenza.

I cavalieri sfilano per le vie della frazione con la divisa tipica costituita da stivali, *burritta* con il *giumento*, giacca e camicia ricamate, foulard e fascia, tutto rigorosamente in velluto. I festeggiamenti di San Giuseppe culminano con la cena magistralmente condotta da Guglielmo Cintoli, una vendita all'asta di prodotti regalati alla Chiesa dai fedeli.

Carmelo Ricotti La Rocca





LA PROVINCIA DI RAGUSA
ALBUM
ALBUM







Insero del periodico
La Provincia di Ragusa
 Anno XXVI - N. 2
 Marzo/Aprile 2011

Foto:
Sergio De Martino

Testi:
Carmelo Ricotti
La Rocca



Saro Baglieri

vo del consorzio Asi: questi sono solo alcuni dei meriti cui la comunità iblea gli è debitrice. "Leggio – ricorda ancora Taverniti – aveva intravisto da tempo l'approssimarsi di una crisi dell'economia ragusana, e tuttavia confidava che le nuove generazioni, alle quali aveva insegnato in più occasioni, in pubbliche conferenze, a comprendere i meccanismi della storia e dell'economia, potessero affrontarla e superarla con la stessa audacia con cui i loro padri avevo creato dal nulla, negli anni '60 e '70, il 'modello Ragusa'. Leggio si spese fino all'ultimo, con coerenza e integrità morale, per il bene dell'associazione e della sua città. La quale nel 2004, in occasione della I Giornata della Gratitude, gli tributò meriti speciali nel giorno in cui lo stesso tributo veniva riconosciuto a Saro Baglieri".

Saro Baglieri, classe 1931, iniziò la sua attività lavorativa nel 1956 con la F.lli Baglieri srl, dalla quale si distaccò nel 1959 per costituire con la moglie la Baglieri snc. Nel 1973 fondò la Sicilcarni spa, realizzando così a Ragusa uno stabilimento per la produzione di salumi e per la lavorazione delle carni. Negli anni successivi, la Sicilcarni avrebbe cambiato denominazione sociale in Gloria industrie alimentari spa, oggi Pianeta alimentare srl. "In questi cenni biografici – sottolinea Taverniti – si può leggere la lungimiranza di un uomo che per primo comprese le potenzialità nascoste nell'antica abilità dei 'massari' ragusani. Un'abilità che non avrebbe avuto futuro se quella capacità produttiva di tipo tradizionale non fosse stata ottimizzata, standardizzata e internazionalizzata nella distribuzione commerciale. Proprio per questo aveva provato, troppo presto forse per la cultura del tempo, a chiedere che latte e carni fossero in qualche modo certificate. Malgrado le difficoltà, Baglieri non si arrese e negli anni '60 iniziò in Sardegna un'attività di stagionatura di formaggi pecorini, sviluppando così il settore in termini di standard qualitativi, di packaging innovativi e di vendite, sia in Italia che all'estero,

tanto da ottenere nel 1981 il Premio export quale primo classificato nel settore".

Saro Baglieri aderì a Confindustria Ragusa nel '75, mettendo a disposizione dell'associazione la sua energia e la sua determinazione, "fu però durante il suo doppio mandato, dal 1986 al 1989 e dal 1992 al 1994, che l'associazione beneficiò della sua vasta esperienza. Baglieri riorganizzò infatti la struttura con la brillante direzione di Roberto Pilotto e di altre figure professionali giovani e competenti. Grazie al suo operato, Confindustria raddoppiò la base degli iscritti e riuscì ad affermare l'autonomia della categoria e il primato dell'impresa locale sulle pressioni esterne, politiche e non. Sempre in quegli anni, poi, Baglieri si impegnò per soddisfare la necessità delle imprese locali di avvalersi della capacità di rappresentanza di Confindustria per promuovere e tutelare gli interessi delle nuove sezioni merceologiche che, nel frattempo, erano emerse in seno all'associazione, e a questo scopo incrementò e sviluppò i servizi di informazione, formazione e consulenza che l'evoluzione legislativa e manageriale del tempo richiedeva. In particolare, il miglioramento della comunicazione esterna servì ad acquisire forza negoziale nel rapporto con le istituzioni nonché dare maggiore visibilità al tessuto produttivo ibleo richiamando così nuovi operatori economici".

Altri meriti di Saro Baglieri sono la creazione del Gruppo Giovani Imprenditori e dell'Enfapi per la formazione delle giovani leve, il sostegno alla presidenza dell'Asi, l'impegno per l'Osservatorio provinciale antirackett. Il suo dinamismo "lo portò a tentare anche la strada della politica per farsi eleggere al Parlamento europeo quale candidato del nuovo movimento di Forza Italia nella circoscrizione insulare Sicilia-Sardegna. Era il 1994. A quell'appuntamento Baglieri si preparò con grande slancio ed entusiasmo, e ottenne oltre 35.000 preferenze. L'elezione mancata per una manciata di voti. In quella circostanza l'amico Nunzio Leggio lo sostenne pubblicamente in nome del bene comune della comunità ragusana, dimostrando così il valore di un'amicizia profonda e quello della collaborazione sinergica per il futuro della società iblea".

Due profili umani diversi ma entrambi in grado di cogliere 'i segni dei tempi' affrontando le difficoltà con la stessa incrollabile fiducia nel futuro. Oggi, di fronte a una crisi di cui è difficile prevedere sviluppi e vie d'uscita, diventa indispensabile seguire l'esempio di Nunzio Leggio e Saro Baglieri, e più in generale dei padri del 'modello Ragusa', altri grandi imprenditori scomparsi di recente, come Silvio Taverniti, Nicola Ancione e Biagio Marinelli. "Un esempio – conclude Taverniti – che è un invito a non piangersi addosso, a vincere la paura di non farcela, a rimboccarsi le maniche come facevano i nostri padri davanti agli ostacoli e iniziare a costruire un nuovo 'modello Ragusa' partendo proprio dalla grande opportunità di cambiamento offerta dalla crisi".

di Antonio La Monica

Quel matrimonio non s'ha da fare

L'incredibile storia di Eugenia ed Egentian, al centro di un caso giuridico tanto singolare quanto complesso, che fa restare nel limbo una unione coniugale prima negata, poi celebrata, quindi annullata

L'amore vince ogni cosa. Lo insegna il grande Virgilio, lo ripete nel Prologo Generale dei Racconti di Canterbury lo scrittore inglese Geoffrey Chaucer. Lo sanno tutti gli innamorati del mondo. L'amore vince ogni cosa, ma la burocrazia a volte riesce a spuntarla. È il caso, destinato a generare giurisprudenza, che ha per protagonisti due giovani residenti a Ragusa: Eugenia ed Egentian. Lo sposo promesso, è un ragazzo albanese che si trova in Sicilia in attesa del rinnovo al suo permesso di soggiorno. Il particolare, però, emerge solo dopo le pubblicazioni per le nozze civili. A questo punto l'ufficiale di stato civile decide di vietare le nozze. Ma i due protagonisti non si arrendono e sembrano dirigersi verso il lieto fine proprio di tutte le storie sentimentali. Dopo aver ricevuto lo "stop" prima verbale e poi anche formale dell'ufficiale giudiziario, infatti, i due innamorati decidono di intraprendere una battaglia legale con tanto di ricorso al Tribunale di Ragusa. Per questo si affidano ad un legale, Michele Majelaro che appronta per loro una efficacissima difesa. Il diniego alla celebrazione delle nozze era legato alle modifiche dell'articolo 116 del codice civile e alla circolare del ministero dell'Interno del 9 agosto 2009 dove si può leggere "che per consentire allo straniero di contrarre matrimonio in Italia ritiene necessaria la produzione non solo della ricevuta di istanza di rinnovo del permesso di soggiorno, ma anche che essa

sia stata prodotta nel termine di scadenza del precedente permesso". Ma l'avvocato, oltre a sottolineare la "non perentorietà dei termini per il rinnovo del permesso di soggiorno" specifica come l'articolo 116 del codice civile, così come modificato in seguito al pacchetto sicurezza, "viola le norme comunitarie che garantiscono il diritto a contrarre matrimonio" e, dunque, va disapplicato. A questo punto i giudici accolgono l'istanza del legale e riaprono le porte all'amore considerando che "la libertà di sposarsi (o di non sposarsi) e di scegliere il coniuge in assoluta libertà, riguarda la sfera dell'autonomia e dell'individualità e, quindi, una scelta sulla quale lo Stato, che tutela la famiglia come società naturale fondata sul matrimonio, non può interferire". Il tempo dei confetti è finalmente maturo e i ragazzi possono tornare al Comune e farsi sposare dal sindaco di Ragusa. È l'aprile del 2010 e per i due sembra l'amore vinca su ogni cosa. Ma non è l'ultima parola. Dalla Corte d'Appello di Catania, sul finire di febbraio di questo 2011 la doccia fredda: "Il matrimonio di Ragusa non si doveva fare". I giudici catanesi accolgono il ricorso del pubblico ministero ragusano di fatto annullando il parere del Tribunale del capoluogo ibleo che aveva consentito che si celebrassero le nozze tra Egentian ed Eugenia. A questo punto le nozze potrebbero essere anche annullate ma a mancare sono i presupposti perché ciò avvenga.

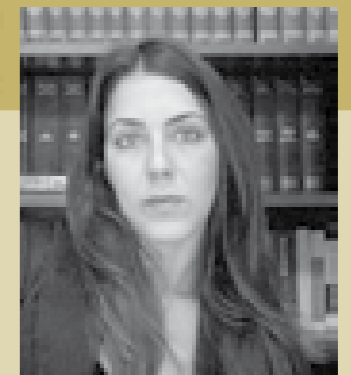


Un momento del matrimonio di Eugenia ed Egentian

Gli sposi, tanto per dirne una, non sono certo d'accordo ad avallare tale decisione. L'avvocato Michele Maiellaro parla di "un diritto ormai acquisito visto che il Comune ha dato spontanea esecuzione alla decisione del Tribunale, avendo proceduto alla celebrazione delle nozze prima della fine del termine per la proposizione del reclamo". Non è dello stesso parere la Corte d'Appello di Catania che ha dato ragione al Comune di Ragusa ed ha rigettato il ricorso della coppia che, oltre a chiedere la celebrazione delle nozze, domandava un risarcimento per il "rifiuto" inizialmente opposto dal Comune, considerandolo un trattamento discriminatorio. E mentre l'avvocato Maiellaro prepara la sue carte per il ricorso in Cassazione, i due ragazzi restano sospesi nel limbo della burocrazia che tutto avvolge. Anche l'amore, quel sentimento che ai tempi di Virgilio e di Geoffrey Chaucer, vinceva ogni cosa. Bei tempi.

IL PARERE

di Carlotta Cannizzo*



Sposarsi? Diritto fondamentale della persona. La famiglia è un'isola da non penetrare

Dal 16 marzo 1942, data di approvazione del nostro codice civile, lo straniero, per poter contrarre matrimonio nello Stato, doveva: "presentare all'ufficiale dello stato civile una dichiarazione dell'autorità competente del proprio paese, dalla quale risulti che giusta le leggi a cui è sottoposto nulla osta al matrimonio". Per il resto, al pari del cittadino italiano, non poteva contrarre matrimonio in presenza di determinati impedimenti (interdizione; precedente matrimonio; vincoli di parentela tra le parti; condanna per omicidio, tentato o consumato, nei confronti del coniuge dell'altro). Nulla di più. In Italia, per almeno settant'anni, tutti hanno potuto sposarsi e con chiunque, persino con un residente a vita nelle patrie galere. È stata opinione comune che lo Stato non potesse mettere il dito nelle vicende che riguardano il fenomeno sociale della famiglia e, in particolare, i rapporti di coniugio. Piuttosto, abbiamo assistito all'evolversi del concetto di famiglia come sodalizio, che va oltre l'aspetto contrattuale del matrimonio, per ricomprendervi la famiglia di fatto e le altre convivenze. In ogni caso, il riconoscimento della famiglia, quale società naturale (art. 29 Cost., comma 1), descrive un fenomeno che si determina secondo matrici umane e sociali estranee al diritto. Jemolo, nel 1948, da raffinato giurista, ha paragonato la famiglia ad un'isola che il mare del diritto può solo lambire, ma non penetrare. Tra tante criticità interpretative e di diritto positivo, avevamo, almeno in tema di famiglia, dette certezze. Dal 15 luglio 2009 il nostro ordinamento ha subito le forti pulsioni provenienti dalla legge n. 94, che ha modificato l'art. 116. Quello che è accaduto ha incontestabili riflessi per la persona e per la società nel suo complesso. Assistenti ad una forte involuzione del costume: oggi, per sposarti, devi avere "un documento atte-

stante la regolarità del soggiorno nel territorio italiano". Non credo si debba essere raffinati giuristi per capire che "l'uguaglianza morale e giuridica tra i coniugi" (art. 29 Cost., comma 2) è negata se a uno dei due viene posto il divieto di sposarsi perché non in possesso del permesso di soggiorno, indipendentemente dal fatto che lo abbia richiesto o meno. La cosa è ancora più grave se detto principio viene lesa a nozze celebrate, dopo che un giudice, nel caso il Tribunale di Ragusa, nell'ordinare la celebrazione del matrimonio, abbia interpretato l'attuale art. 116, nella sua versione critica, dandogli l'unico senso conciliabile con i principi costituzionali: "D'altra parte", dice il tribunale ragusano, "questa è l'unica interpretazione della norma costituzionalmente orientata e, diversamente, si porrebbe la questione della sua legittimità costituzionale (...) il diritto di sposarsi configura un diritto fondamentale della persona umana, come riconosciuto sia a livello sovranazionale (art. 12 e 16 della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo del 1948, degli artt. 8 e 12 CEDU e degli artt. 7 e 9 della Carta dei Diritti Fondamentali dell'Unione Europea proclamata a Nizza il 7.12.200), che a livello costituzionale (art. 2 della Costituzione). Un tale diritto va inteso nella sua accezione positiva di libertà di contrarre matrimonio con la persona prescelta". Ma stiamo ai fatti: la Corte di Appello, con decreto del 21 gennaio 2011, ha accolto il reclamo proposto dal Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Ragusa, con il quale ha chiesto, in riforma del decreto del Tribunale di Ragusa, il rigetto del ricorso presentato dal Mucaj e dalla Libro con il quale chiedevano ordinarsi all'ufficiale dello Stato Civile di "celebrare immediatamente il matrimonio tra di loro, previo annullamento o dichiarazione di nullità del provvedimento di rifiuto emesso in data 1 marzo 2010". Il

provvedimento della Corte di Appello, in realtà, riproduce l'equivoco di fondo che connota la Circolare del Ministro dell'Interno, n. 19 del 7 agosto 2009, e, non tiene conto delle norme costituzionali e sovranazionali che disciplinano il matrimonio. Senza volersi soffermare (lo sapranno fare meglio i legali degli sposi che dispongono del carteggio) sul principio di acquiescenza – il matrimonio è stato celebrato ancor prima del decorso del termine per presentare reclamo –, sulla legittimazione attiva e sui presupposti che consentono di invalidare un matrimonio già celebrato, non posso non rilevare che il diniego di contrarre matrimonio, in dipendenza dello status di irregolare, appare in totale contrasto con l'art. 29 della Costituzione, strettamente connesso all'art. 2, dato che i costituenti hanno inteso garantire all'individuo, indipendentemente dalla residenza o cittadinanza, l'esercizio di questo diritto fondamentale della persona. Conseguentemente, le modifiche apportate all'art. 116 c.c. e all'art. 6, commi 2 e 3, del d.lgs. n. 286 del 1998, che comportano l'obbligo di esibizione dei documenti relativi alla regolarità del soggiorno al fine di celebrare matrimonio, sono anticonstituzionali e lo sono per un ragionamento semplice: la tutela del diritto del matrimonio trova fondamento su regole che connotano uno Stato come democratico. Non a caso l'art. 116, come novellato, è stato già sottoposto, su iniziativa di più parti, al vaglio della Corte costituzionale. Non si può, come ha fatto la Corte di Appello, non tenere conto delle implicazioni, del cuore e della mente, che il matrimonio comporta. Non si può, in un ambito così delicato, ancorarsi a fredde interpretazioni letterali, peraltro limitate alle sole norme relative all'immigrazione, emarginando in un angolo oscuro il diritto naturale di poter realizzare una famiglia con la persona scelta.

*Avvocato

di Elisa Mandarà

Artisti intorno a Quasimodo

Esposizione di cinquantacinque opere, tra oli, acquarelli e disegni eseguiti da maestri del Novecento non solo pittorico, ma anche letterario che raccolti in una collezione itinerante rappresenta una sorta di cenacolo delle frequentazioni e delle amicizie del premio Nobel di Modica

Che la poesia di Salvatore Quasimodo sia stata un indicatore potente della temperie culturale del suo tempo, è acquisizione che passa trasparente dalla lettura tematica e formale della sua produzione, per come si evolve nelle diverse fasi creative del poeta. Dal carattere solipsistico, suggestivamente memoriale della sua stagione propriamente ermetica, il dettato si aprirà successivamente alla contemporaneità, nella cosiddetta seconda maniera della poesia quasimodiana, quella segnata da tematiche civili, che esplose nel 1947 con le liriche di "Giorno dopo giorno", ma che era già stata anticipata, in una

qualche misura, dalla mutata atmosfera delle "Nuove poesie". Ad una più distesa trama del discorso poetico si accompagnava infatti una prima parziale apertura al reale, palesata dai riferimenti a persone vere, agli affetti più cari (la figlia, la compagna) e a luoghi geografici concreti.

La guerra costringe Quasimodo ad un riesame della propria attività, i cui esiti sono testimoniati da una innegabile inversione di rotta della sua poesia, corroborata da una parallela, consapevole, formulazione teorica. La poesia abbraccia il reale, comprensivo dei disagi del Mezzogiorno, e il colloquio solidale e costrut-

tivo con gli uomini. Svolta estetica e ideale, dunque, le cui ragioni chiarisce pregnantemente Quasimodo stesso, nel "Discorso sulla poesia".

Il mondo lirico di Quasimodo, l'universo eidetico da cui muove il mitologismo insulare, nelle Sicilie dispiegate differenti lungo il *corpus* poetico, le relazioni intrecciate col contesto coevo, tutto ciò è intravedibile, in filigrana, nella collezione di opere d'arte, di proprietà dell'artista. Acquisita dall'assessorato Regionale Beni Culturali, la collezione diviene mostra, in un evento ospitato a Ragusa a Palazzo Garofalo. L'esposizione, consistente in cinquantacinque opere, tra oli, acquarelli, disegni, tecniche miste, comprende una serie di ritratti di Salvatore Quasimodo, eseguiti da maestri del Novecento non solo pittorico, ma anche letterario (Alberti, Luisi, Montale) e teatrale (Kantor). Letture distanti, per certi versi complementari dell'uomo e dell'artista. E ancora paesaggi, personaggi, visitazioni allegoriche del ventesimo secolo, per come li visse e li percepì il genio creativo di protagonisti del tempo, raccolti dalla collezione in una sorta di cenacolo delle frequentazioni e delle amicizie del premio Nobel di Modica. Opere siglate da Domenico Cantatore, ricettivo dell'impressionismo, del magistero picassiano, dei fauves, vicino al movimento artistico Corrente. Gruppo alla cui fondazione aveva concorso Renato Birolli, altra presenza importante nella collezione quasimodiana, artefice di quella 'fabulazione figurativa', pervenuta a una forma di lirismo astratto. Si dispiega nella collezione uno scenario mobile delle tendenze variegiate dell'astrattismo e della nuova figura-

zione; vi è insomma un'intera generazione di artisti, in campionature significative o in regioni anche periferiche della loro produzione, cenacoli dell'avanguardia del secolo scorso, viventi nelle figure di Giacomo Manzù, di Aligi Sassu, di Renato Guttuso. Particolarmente significativa appare proprio la presenza, nell'esposizione di Palazzo Garofalo, di Renato Guttuso. Valutato come il massimo rappresentante del realismo sociale italiano, Guttuso reinventa il linguaggio realistico di matrice courbetiana: lungi da una pittura tendenzialmente oggettiva ed esprime la sua intensa partecipazione emotiva al proprio tempo attraverso il violento innaturalismo cromatico o le improvvise inversioni prospettiche, scelte che rivendicano la soggettivizzazione interpretativa del reale. Coartefice dunque, insieme a Quasimodo, di quel contesto da cui origina la cultura del dopoguerra, un patrimonio denso di fermenti ideologici, anche nel Sud estremo dell'Europa. In quella Sicilia che aveva ispirato la corda duplice dell'ispirazione quasimodiana rispetto all'Isola, vibrante la prima nell'evocazione della favola dell'infanzia, in una Sicilia che è spazio arcano e perenne come le sue radici greche, e che verrà più tardi dolentemente denunciata dal poeta nelle sue contraddizioni, nelle sue secolari fragilità.

Modica protagonista con gli scatti di Ninfa

La città della Contea in mostra al Piccolo Teatro di Milano, tanto caro al regista Giorgio Strehler. Tre immagini di Modica, pregevoli scatti d'autore di Pino Ninfa, saranno esposte all'interno del teatro, nell'ambito della rassegna Jazz al Piccolo - Orchestra Senza Confini.

Si tratta di un progetto sul Mediterraneo proposto nel cartellone di Jazz al Piccolo di Milano che si compone di un mosaico di situazioni differenti col grande compositore Enrico Intra che presenterà nuove produzioni per orchestra di carattere aforistico, pensate in funzione delle immagini del fotografo Pino Ninfa. Tra queste immagini inedite, oltre ad alcune dedicate ai teatri del Mediterraneo e alle bande musicali sarde, vi sono tre "scatti" sulla città di Modica. Per il celebre fotografo non è stata una scelta casuale perché "Modica è una città molto rappresentativa del carattere mediterraneo, secondo Ninfa, una sorta di città simbolo per i suoi panorami e scorci soprattutto notturni".



Renato Guttuso, disegno a china



D. Cantatore, olio su tela



Renato Guttuso, disegno a china

Le favole vere di Elvira Ferrara

In uno stile risuonante di raffinati echi naïf, l'artista presenta un sistema di presenze iconografiche che realizza un'atmosfera quasi archetipica

Muove da un'anima favolistica, intensamente immaginativa la misura espressiva di Elvira Ferrara, che intesse sulla tela un discorso pluritematico, essenzialmente condotto tramite la forza figurativa di soggetti dalle valenze tutte simboliche, immersi in atmosfere palesemente surrealistiche. Un universo lirico scaturito da una sensibilità delicata che allestisce un emporio di oggetti e personaggi cui l'artista iblea affida un importante valore narrativo.

Tra i poli tematici del suo lavoro, spazio privilegiato assegna Elvira Ferrara alla donna. *Amba, Bani, Sakineh*, tra le altre: l'artista le nomina, appellandole dalla loro personale vicenda biografica, o dalla dimensione geografica, socioculturale, cui appartengono, come la rassegna di *Afgane*. Sono allegorie e personificazioni icastiche delle dinamiche complesse con cui l'incontro e lo scontro con etnie altre incide la contemporaneità. Storie femminili individuali, che interagiscono con la nostra macrostoria, divenendo paradigmi di un percorso, che ha condotto l'uomo a un progresso non sempre autentico, significativamente riprodotto da Elvira Ferrara mediante processioni



Elvira Ferrara

policromatiche, che abbracciano i toni variegati della spiritualità umana: perché sono i versanti intangibili dell'uomo il fulcro della ricerca dell'artista e la loro relazione col mondo. L'artista indaga le storie dei suoi personaggi, e in particolare delle sue figure femminili, non solo in quanto indicatori affettivi, sociali, ma anche e soprattutto nella materialità dei loro corpi, nell'immanenza della loro vicenda, come nel caso del motivo struggente della donna violata, creativamente risolta in un volto per metà privo di tratti umani, sublimati questi da composizioni animate da un decorativismo floreale, che costituisce d'altra parte uno degli

aspetti più interessanti del linguaggio di Elvira Ferrara.

In uno stile risuonante di raffinati echi naïf, l'artista presenta un sistema di presenze iconografiche, mediante le quali, rivalutando il nesso tra significante e significato, realizza un'atmosfera quasi archetipica. Oggetti che compaiono quasi enigmaticamente sulla tela evocano uno spazio vero eppure surreale, quando l'artista gioca sulla intersoggettività di quelli che a una prima lettura potrebbero apparire simboli convenzionali; così un portale dischiuso su una dimensione altra, difficile, eppure aperta a chi la sa assecondare; così le farfalle, impalpabili trasparenze in volo, quasi consustanziate di sogno, o gli uccelli, abili a dissolvere le catene degli schemi che tracciano la prigione al movimento del sentire libero dell'uomo, del suo libero agire, ancora le entità protagoniste della festa del colore nelle nature morte, tributi originali al genio creativo della grande modernità. Tutto ciò, lungo uno 'specifico' imperniato sull'uso insistito del colore, impiegato da Elvira Ferrara in riquadri brevi o estesi monocromatici, e sulla ricerca di una tensione dinamica tra gli elementi plastici delle sue composizioni.

Confluiscono differenti maniere stilistiche, in Elvira Ferrara, centrate per lo più sullo studio dei rapporti tra cromie e luce. In tante prove dell'artista si assiste a una vera e propria esplosione del soggetto mediante il colore, che perde perciò ogni valore meramente decorativo, assumendo al contrario una presenza strutturale.

L'intenso vitalismo coloristico, a tratti letteralmente sfolgorante, è particolarmente visibile nella collezione paesaggistica, nella quale i cicli naturali sono chiamati dall'artista a effigiare la condizione policroma del cuore o della psiche, in un'accezione essenzialmente lirica del dettato artistico, della creazione. Oltre alla serie dedicata a Bronte, luogo mai oleografico, che si fa al contrario pretesto per un omaggio autentico allo spazio amoroso delle origini, in primo piano si stagliano gli scorci splendidi di una marina, ove la distesa equorea catalizza un campionario vastissimo di fasi e cose umane. Il ricorso alla forma geometrica, che contestualizza spesso il soggetto trascritto, riesce a creare tessiture visive, grazie ad accordi ottici che l'artista consegue con l'avvicinamento di geometrie parallele o complementari. Questa peculiare concezione di forma e colore coltiva Elvira Ferrara in itinerari concettuali ed emozionali, ove



l'artista ottiene un bellissimo dinamismo di linee e colori, che si susseguono creando un percorso labirintico. Se volessimo collocare tipologicamente il registro di Elvira Ferrara, la si potrebbe definire nell'oscillazione tra un realismo trasfigurato e una tensione, sia pure sommersa, all'astrazione.

Paul Klee sosteneva che "l'arte non rappresenta il visibile, ma rende visibile ciò che non sempre lo è", perciò, in sintonia con le coordinate contemporanee di estetiche primariamente novecentesche, Elvira Ferrara ricrea sulla tela uno spazio delineato da tratti e colori antinaturalistici, selezionati da impulsi psichici ed evocativi, alla ricerca di quello che Kandinskij definiva quale "contenuto interiore" del colore, ossia la sua capacità, nei personalissimi accostamenti, di caricarsi di forza immaginativa. L'espressività e la valenza comunicativa delle creazioni di Elvira Ferrara risiede proprio nel suo rigore compositivo, per cui la tendenza a geometrizzare lo spazio, ovvero la struttura

in cui il contenuto è calato, non fondendosi ad esso, rappresenta un'astrazione, dunque un'operazione spirituale, che assolutizza la 'storia' raccontata tela dopo tela dall'artista, emblematica il dato contingente, che assume pertanto il sapore di assoluto. Ma questi contesti allegorici vuole rendere accessibili Elvira Ferrara, per cui anche l'argomento criptico si lascia decifrare, come parte di una visione armonica, percorribile, pervasa da un tono sospeso tra l'ingenuo e il sentenzioso, la nostalgia e l'esasperazione. È un mondo incantato, compatto e al contempo caleidoscopico, quello che ci regala l'artista, che concilia il suo canto sulle corde primarie della malinconia e dell'umana fragilità, dipingendole come tragiche e poetiche allo stesso tempo. In questa sua favola vera, Elvira Ferrara riesce a frammentare i drammi più laceranti del presente, come le contraddizioni che fanno spigolo della quotidianità, e, per questa via, a rimarginarne, per un attimo lungo, la ferita.





Alla ricerca di un pittore perduto

Simone Ventura, artista chiaramontano del XVIII secolo, riscoperto grazie al catalogo pubblicato dallo studioso Giuseppe Cultrera. Della produzione venturiana, in gran parte andata dispersa, le uniche opere che oggi rendono giustizia alla sua bravura sono conservate nella Chiesa Madre "Santa Maria La Nova"

La sua arte ha lasciato un segno in una vasta area della Sicilia Sud-orientale. Protagonista della dinamica ricostruzione post terremoto del XVIII secolo, l'operoso artista chiaramontano ha avuto un ruolo centrale nella fervida produzione creativa generata in quegli anni. Tuttavia, la prolifica attività di Simone Ventura, tra i primi decoratori ad introdurre nell'Isola le visionarie prospettive pittoriche del Pozzo, è rimasta fino ad oggi per molti versi sconosciuta. La riscoperta di questo singolare artista - sospeso tra classicismo e maniera, operoso a Chiaramonte Gulfi, ma rinomato in tutto il Val di Noto - risale soltanto allo scorso anno con la pubblicazione di un breve saggio di Utopia Edizioni curato dallo studioso Giuseppe Cultrera. La ricerca è stata accolta con grande interesse dagli studiosi poiché recupera e restituisce alla memoria storica una documentazione importantissima per conoscere la cifra distintiva della produzione creativa generata dall'artista chiaramontano operante con una notevole mole di opere nell'intera area iblea, con due interessanti presenze attestate anche Siracusa ed Avola che ampliarono la sua fama nella vasta area dell'estrema Sicilia. Nel tentativo di tracciare la mappa artistica di questo eccezionale pittore ibleo del Settecento, lo storico Cultrera, attraverso una ricerca impervia e avara, è riuscito ad improntare un primo catalogo delle produzioni certe, attribuite ed attribuibili. Sono quasi rare le opere firmate "Simon Ventura pictor terrae Claramontis". L'attribuzione di alcune in cui è apposta solo la data d'esecuzione ed il committente o benefattore che ha pagato l'opera si

basa solo sulle testimonianze tramandate dai memorialisti dell'Ottocento. Oltre a ciò, gran parte della produzione, non più esistente, attribuita al figlio Giovannino potrebbe essere creazione di Simone, così come una enorme varietà di disegni profani di paesaggi, vedute di mare e cacce con belle figure, realizzate in case private. Ancor più difficile l'individuazione delle notevoli opere nell'area limitrofa della Sicilia sud-orientale, perché molti dei lavori più impegnativi sono scomparsi. Tra questi, la decorazione dei soffitti in legno e le illusorie prospettive delle finte cupole, presenti nella Chiesa Madre di Avola ed in alcune chiese del Val di Noto. Sono, invece, documentate alcune grandi opere, come il soffitto ligneo della chiesa di San Giacomo a Ragusa Ibla ed il ciclo di



L'Adorazione dei Magi custodita nella Chiesa Madre Santa Maria La Nova di Chiaramonte Gulfi.



L'Adorazione dei Pastori custodita nella Chiesa Madre Santa Maria La Nova di Chiaramonte Gulfi.

affreschi per la Chiesa del Carmelo di Siracusa che il Ventura intraprese sul finire del 1748 e concluse intorno al 1750. In altro atto pubblico l'artista chiaramontano viene indicato come supervisore dell'allestimento di un grandioso apparato scenografico per il "Real Novenario di Maria SS.ma di Gulfi" nel 1762 destinato a rivestire l'abside.

Ma la prima esperienza pittorica del giovane Ventura, anche se solo in qualità di apprendista ed aiutante di un frate francescano, comincia nel convento di S. Maria di Gesù di Chiaramonte Gulfi. "Poco o nulla resta di questo periodo - rivela Cultrera - soltanto un frammento della primitiva chiesa, ricomparso di recente in occasione del restauro della sacrestia, è l'unica traccia visibile di questa sua prima attività. La sua vera formazione cominciò qualche anno dopo a Palermo con un apprendistato artistico che potrebbe anche essere avvenuto presso "la bottega Sozzi-D'Anna" la cui presenza nell'area iblea dalla seconda metà del XVIII secolo è ampiamente attestata".

Lo stile pittorico di Ventura si sintetizza con l'abitudine a riproporre "fosse gusto per il passato, mancanza di inventiva o imposizione della committenza - scrive Cultrera - temi e composizioni del passato o di pittori dell'area nonché soluzioni ampiamente presenti negli artisti contemporanei più in voga, come Sebastiano Conca ed Olivio Sozzi. In questo modo di riprodurre, secondo un'iconologia codificata che non lasciava spazio a creatività ed inventiva i soggetti che la committenza imponeva, si riscontra anche un evidente debito al monrealese Pietro Novelli, appartenente al secolo antecedente, ma anche alle ascendenze - era ancora in fase di penetrazione nell'area iblea - con Sozzi a Ispica, D'Anna un po' dovunque, Borremans, qualche decennio prima, a Buccheri, e poi i vari epigoni locali".

Della produzione venturiana, in gran parte andata dispersa, di pale e dipinti vari per arredare le principali chiese e le abitazioni dei notabili, le uniche opere che oggi rendono giustizia alla bravura pittorica dell'artista sono quelle conservate nella sua città natale. È nella Chiesa Madre "Santa Maria La Nova" di Chiaramonte Gulfi che si possono vedere la grande pala col *Cristo deposto dalla croce* (Pietà), la tela de *L'Addolorata*, datata 1732, e le due eleganti tele dell'*Adorazione dei pastori* e dell'*Adorazione dei Magi*. Restaurate con grande cura sono oggi custodite presso la cappella

del Sacramento Si tratta di un prodotto colto, di capolavori pittorici con numerosi rimandi all'arte del secolo precedente, ma con occhio attento alla ricerca estetica contemporanea.

"La prima tela - scrive nel suo saggio lo storico Giuseppe Cultrera - rappresenta all'interno di un edificio monumentale, invece della tradizionale grotta, l'omaggio dei pastori al divin bambino da poco nato. La luce abbagliante che illumina e circonda il Bambin Gesù, richiama dall'oscurità alcune figure, altre lascia in ombra, rende inesistente l'ambiente circostante. S. Giuseppe si intravede alle spalle della Madonna, in alto un angelo con turibolo spande incenso: ma è pleonastico, come altre tre o quattro figure che si intuiscono. Ha un modello, come d'altronde avviene per la maggior parte delle sue opere, ed è un dipinto del Conca, che replica nei minimi particolari". Cultrera pone un raffronto con *La Natività* nella Cattedrale di S. Giovanni a Ragusa e i due dipinti, nella chiesa del Carmine a Scicli e nella chiesa di S. Maria Maddalena a Buccheri con identico soggetto e stile, ma seppur l'ipotesi potrebbe reggere, non ne attesta l'attribuzione al Ventura.

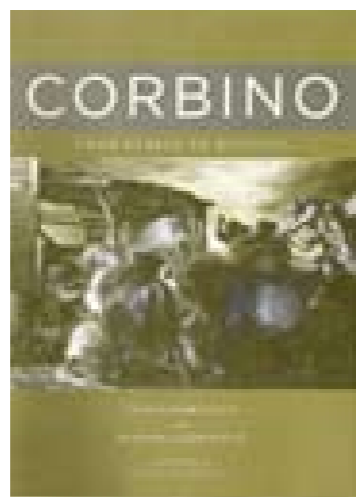
L'eredità artistica di Ventura resta tangibile anche nel Santuario di Maria Santissima di Gulfi, dove con l'apporto estetico e creativo individuale, spesso però espunto o mediato da opere od artisti del passato, dipinge gli sportelli della nicchia contenente la statua in marmo della Madonna di Gulfi e realizza la grande tela, che fa da cielo al manieristico baldacchino di Benedetto Cultraro, con la rappresentazione dell'Assunzione e Gloria di Maria. "Il dipinto - commenta Cultrera - esplicita i numerosi crediti alla nuova pittura. È una composizione monumentale con numerosi personaggi, effetti luminosi, scorci paesaggistici".

di Giuseppe La Barbera

Jon Corbino, il Rubens americano

Partito giovanissimo da Vittoria, non vi ha mai fatto ritorno, ed è stato uno dei più acclamati artisti. I suoi quadri si trovano nei principali musei americani

// Jon Corbino fu contemporaneo dei pittori Thomas Hart Benton e Edward Hopper, e come loro focalizzò la sua arte sul realismo americano. A differenza di loro, Corbino e i suoi lavori rimasero relativamente sconosciuti. Janis e Richard Londraville, professori al Suny Potsdam hanno scritto e pubblicato in questi giorni una biografia dell'artista di origine siciliana dal titolo "Corbino: from Rubens to Ringling", per la Suny Press, un volume con cui intendono portare l'artista ad una più ampia notorietà. Nato a Vittoria, nel 1905, si trasferì negli Stati Uniti all'età di otto anni con i suoi parenti. Visse a New York City dove frequentò la Ethical Culture



School e svolse contemporaneamente diverse occupazioni. Ha ricevuto due Guggenheim Fellowships e fu eletto membro della National Academy of Design. Già nel 1931 i suoi lavori furono esposti in importanti musei con artisti come Degas e Matisse. Partecipò a tre edizioni della Biennale di Venezia e vinse il primo premio nazionale all'Art Institute of Chicago per una pittura intitolata "Earthquake". Divenne ben presto uno dei più acclamati artisti americani soprattutto per aver rivelato nelle sue opere le ansietà dell'America di quegli anni, dipingendo eventi tragici che rappresentavano un tributo alla perseveranza dell'uomo contro le forze sconosciute

dell'universo. Queste drammatiche tele rispondevano al clima intellettuale del suo tempo – come osservava il New York Times – e la critica americana ne apprezzava i suoi brucianti colori e i suoi ampi disegni, paragonando le sue immagini alla vasta gamma tonale delle clamorose tempeste di Wagner e alle saltellanti brezze di Mozart.

"Aveva – scrivono Janis e Richard Londraville – una sua personale interpretazione dei temi dell'arte e usava gli eventi naturali, diluvi, terremoti e diritti civili, come motivi da sviluppare nei suoi lavori. Il suo



linguaggio includeva i vecchi maestri, specialmente Peter Paul Rubens (1577-1640) e Eugène Delacroix (1798-1863) e nella sua pittura si rilevava la sua spirituale affinità con il passato, con lo studio delle opere di Michelangelo e Tiziano, Leonardo, Veronese, Goya, Daumeire e Gericault". Fu chiamato il Rubens del New England per il suo cromatismo e per il suo linguaggio pittorico pervaso da una intensa e luminosa sensualità e un disegno robusto ed equilibrato. "Jon Corbino – sottolineava nel 1934 Henry McBride sulle pagine del The New York Sun – ha la virtù di sfuggire alle classificazioni. Egli ha simpatizzato con il modernismo, ma acquisì una personale espressione piuttosto che pervenire alla prevalente cultura del tempo".

La sua arte fu sempre alla ricerca di un perfetto equilibrio tra comunità e isolamento, tra anima e realtà, tra antichi miti e moderna metafora, capace di coniugare con grande abilità il moderno con l'antico, approdando ad una sintesi compositiva e cromatica di intensa suggestione, di potente immediatezza espressiva. I suoi dipinti rivelano una gioiosa turbolenza di uomini e animali raccolti in sforzi di violenza at-



torno ad alcuni centri di attenzione.

"Stimolato dal suo vigoroso talento – scriveva nel 1942 Royal Cortissoz sul New York Herald Tribune – lo usa con esuberanza nei diversi temi". Le sue opere svelano una personalità artistica complessa e versatile, percorsa da impulsi eterogenei e contrastanti, e le sue tempestose composizioni offrono abbondanti prove della sua abilità tecnica e della sua virtuosità. Esse sono sicure ed inequivocabili realizzazioni di una straordinaria sensibilità umana verso alcuni temi contemporanei.

"Era una personalità complicata, dalle vicende personali intense – conclude Janis Londraville – e le sue opere rappresentano la metafora della

vita del pittore siciliano. Quando conoscemmo i suoi lavori, i suoi colori e la sua energia, fummo sedotti dalle sue opere ma anche dalla sua storia artistica".

Jon Corbino era conosciuto anche per la sua passione per il mondo del circo e soprattutto per i cavalli, raffigurati in vari atteggiamenti, con vigorose e impetuose tensioni muscolari, con ritmi coinvolgenti e unitari, raggiungendo esiti di sorprendente energia e ferezza. Morì nel 1964 senza mai ritornare nella sua terra natale. I suoi quadri si trovano oggi nelle collezioni di oltre 60 musei, compresi il Metropolitan Museum of Art di New York, Whitney Museum of American Art di New York, ed il Brooklin Museum.

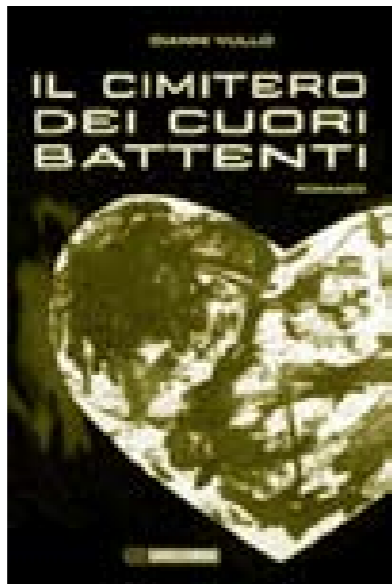


Jon Corbino col suo fedele cane

Dentro la clinica dei misteri

Un giallo in pieno stile è il primo romanzo d'esordio del modicano Gianni Vullo che rivela i traffici poco leciti di una clinica dove si traffica una "merce" particolare

Il romanzo d'esordio del modicano Gianni Vullo, "Il cimitero dei cuori battenti" (Cantelli editore, Bologna), è un giallo avvincente dalle sfumature noir e dall'ambientazione siciliana, che affronta un tema di drammatica attualità. Il libro è ambientato a Ricàsola, un paesino immaginario della piccola provincia siciliana in cui il lettore attento non tarderà a riconoscere luoghi e scorci di Modica, seppure trasfigurati letterariamente. Il giallo prende le mosse dal ritrovamento, nel giorno di Santo Stefano, del cadavere della novantenne baronessa Mariannina Gallo del Bosco, morta nel proprio letto. A prima vista sembra un decesso naturale e i carabinieri del paese lo archiviano come tale. Il caso è chiuso. E in tutta fretta. È inutile pretendere dai militari dell'arma, guidati dal bonario maresciallo Blandino, un supplemento d'indagini tra Natale e Capodanno. Gli unici a non credere alla morte nel sonno della nobildonna sono il pettegolo barbiere Gino Giummarra inteso "Cantatutto" (*nomen omen*) e l'amico Totò Calandro, uno sfaccendato fotografo. A ragione, naturalmente, perché diverse cose non quadrano. L'omicidio della novantenne baronessa, infatti, è soltanto il primo di una lunga serie. I due diventano gli involontari protagonisti di un'indagine avviata per conto proprio, che li porterà a scontrarsi con morti violente e scomparse improvvise. Quella che sembrava una storia semplice, diventa così un complicato mistero dalla trama sempre più fitta e intricata. Il barbiere dalla mente fina, con l'aiuto di Calandro, mette in fila sospetti, indizi, prove e ipotesi sugli omicidi in una narrazione dal ritmo serrato e avvincente, che si alterna alla descrizione della vita di paese con le sue virtù pubbliche e i suoi vizi privati. Alla fine il teorema dei due protagonisti, basato sull'assunto che niente è mai come sembra, si rivelerà fondato, mettendo gli inquirenti sulla strada giusta. La soluzione dell'enigma ruota intorno all'ospedale del Santo Spirito, una

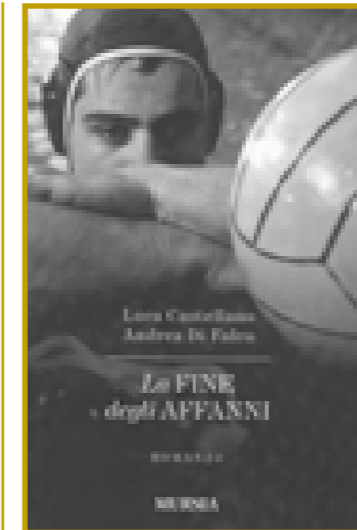


clinica all'avanguardia arroccata in cima alla collina di Monserrato che domina il paesino siciliano. La clinica, costruita con finanziamenti pubblici e fondi privati, rappresenta un fiore all'occhiello per la sanità della cittadina siciliana. È qui, invece, che si cela l'inconfessabile verità e la soluzione del giallo. La clinica, con i suoi misteriosi sotterranei, si rivelerà il terminale di un'organizzazione malavitosa, altamente specializzata, con ramificazioni internazionali, dedicata al reperimento e al traffico di una "merce" particolare. Ed è qui che il giallo si tinge di *noir*. "Come vossia può immaginari – commenterà Cantatutto nell'ultimo capitolo, svelando a un cliente la soluzione del giallo - quando i carrabinièri ièro a farci il sopralluogo, vittiro cose da fari arrizzàri i capiddi, cose che io personalmente non ho visto manco nei film di orrori". Ai lettori l'onere di scoprire cosa hanno visto i «carrabinièri» di Ricàsola...Al povero Cantatutto, tornato nell'ombra, non rimane che la soddisfazione di raccontare come sono andate davvero le cose, mentre rade la barba ai clienti. Il merito di aver risolto il mistero se lo prendono gli altri e a lui non toccano nemmeno due righe in cronaca sul giornale locale. "Ma che eroe e eroe! – ribatte a chi immagina che sia diventato un eroe - Manco d'è parole supra al giornali, manco quella specie di giornalàro di Piero Tarascio fici il mio nomi alla tivù! Nenti di nenti". Che, leggendo tra le righe, è un'ironica frecciatina all'informazione fatta con le veline ufficiali. L'intreccio coinvolgente, la vivace descrizione della vita quotidiana nel paesino siciliano con effetti ironici e a tratti divertenti, una galleria di personaggi riusciti (come, oltre ai protagonisti, la bella ma ambigua Adelina), l'originale eloquio dei protagonisti i quali intrecciano dialetto siciliano e italiano alla maniera di Camilleri, tutto ciò conferisce al libro spessore letterario e levità narrativa, come nella migliore tradizione del genere.

La vita con i tempi della pallanuoto

Nel romanzo d'esordio Andrea Di Falco e Luca Castellano, figli del "Regno delle due Sicilie" dopo aver frequentato la scuola di scrittura "Holden" di Baricco, si misurano con la narrazione

La vita "giocata" in quattro tempi come una partita di pallanuoto e scritta a quattro mani come "La Fine degli affanni", opera prima di Andrea Di Falco e di Luca Castellano, entrambi figli del Regno delle due Sicilie i cui destini letterari si sono intrecciati nella Torino sabauda quando durante un master di scrittura alla Scuola di Holden, "il maestro" Alessandro Baricco chiede ai due novelli scrittori la loro prova del nove: dopo tanta teoria e conoscenza misurarsi finalmente con l'atto creativo della narrazione. "Avevamo pensato ad un documentario- racconta Andrea Di Falco- io avrei scritto di Torino e di Porta Nuova; Luca, invece, di Napoli e della pallanuoto". Ma, si sa, gli opposti si annusano, si cercano, si attirano come magnetiche calamite e finiscono per completarsi. Ed è stato proprio così che dal partenopeo Luca Castellano, che è realmente "odoroso" di cloro per avere "militato" agonisticamente nella Rari Nantes Angioina, squadra napoletana di pallanuoto, e che ha, conoscendolo da vicino, sul serio l'aria sfottente e sorniona di un onesto e verace guaglione napoletano e dal siciliano Andrea Di Falco, sfegatato sognatore sentimentale, allevato a pane e cinema, nella scorrevole serenità familiare della provincia iblea, è uscito fuori un intrigante mix creativo. Dalle loro reciproche penne e, soprattutto, anime, è nato un credibilissimo romanzo di formazione di cui Paolo Maria Imperatore è l'anello più importante del



puzzle narrativo che si compone proprio come un affresco di vita. Il protagonista è raccontato, prima bambino, alle prese con quel secondo scomodo nome da femmina, per l'appunto Maria, che voluto dalla madre, devotissima alla Madonna, sembrava condannarlo ad una inevitabile omosessualità e da cui, invece Paolo Maria, troverà il suo affrancamento buttandosi nella mascolinità sanguigna della pallanuoto. Ma le sequenze temporali e narrative si susseguono e Paolo Maria Imperatore è raccontato anche

in piena esplosione ormonale, da adolescente, innamorato perso della fisicità femminile, in particolare di Martina, poi, però l'arrivo, quasi crudele con l'età adulta quando Paolo Maria scopre l'amore di Eva ed insieme a lei è costretto a fare i conti con una maturità crudele che gli fa persino toccare il dolore cupo e sordo della morte del loro figlio. Paolo Maria Imperatore è diventato nel frattempo un giovane uomo che sott'acqua prende a calci dolore e vita e che non si arrende anche quando tutto sembra essere finito. Perché alla fine della salita, e nel romanzo Paolo Maria la percorre realmente, seguito dal suo allenatore Gabriele, c'è quella che, a Napoli, chiamano la fine degli affanni. C'è l'incanto di Posillipo, luogo simbolo di ogni illusione, di ogni sospensione dal dolore, anche se avviene solo per un attimo. Ma è lì, in quella bellezza infinita, consolatoria, che ci si può riposare, per prendere fiato e ripartire per quella folle e straordinaria corsa che è la vita. Bella, dannata, irrinunciabile perché dà e prende continuamente.



Da sinistra Andrea Di Falco, Nello Correale e Luca Castellano

Il dramma dei 'bambini serpente'

Giovanni Bentivegna affresca senza paura la condizione dei bambini inghiottiti nella foresta africana ma che fa riflettere sul valore delle missioni, dei tentativi caparbi di portare l'alfabetizzazione in una realtà emarginata

“Era un mondo diverso quello in cui viveva Honorine: lontane erano l'opulenza e l'arroganza del nostro mondo (...). La vita scorreva in modo semplice, senza voler forzare le armonie stabilite dalla natura e trovando 'naturale' evitare conflitti che fossero inutili: 'naturale' era l'alone di mosche costantemente attorno agli occhi dei bambini, 'naturale' era il nero atavico di notti senza corrente elettrica, 'naturale' era che l'acqua non scorresse dal rubinetto, 'naturale' era il fatalismo con cui si accettava la miseria e persino la morte”

Con l'assoluta diversità di un universo, rispetto alle fisionomie varie occidentali di tutti i primi mondi, si apre il romanzo di Giovanni Bentivegna, "I bambini serpente". Una diversità osservata evitando il ricorso a straniamenti tecnici narrativi, ma con marcature costanti sulla 'naturalità' di situazioni che toccano l'assurdo, se inquadrare con l'occhio occidentale 'civiltà'. Situazioni al limite della sopportabilità razionale ed emozionale, che finiscono per succedersi quasi 'naturalissime', nell'accezione pirandelliana che giustifica la 'follia' inattesa di Belluca in "Il treno ha fischiato". Contestualizzate in un libro che risulta (al di là dell'intenzione dell'autore) uno studio antropologico, poche pennellate significative aprono il varco a scorci che si spalancano poi giganteschi sulla verità distante del continente Africa. Un mondo ben lontano, nell'ottica di Giovanni Bentivegna, dai colori mediatici o anche fiabeschi, consistenti dei rossi incendiati del tramonto, dei notturni stellati di cieli e oceani di sabbia incontaminati. Paradisi in cui rivivere, in cui perdersi nelle pause magiche da questa postmodernità magnifica ma talora fredda, da un progresso capace di comprimere la

misura umana dell'esistenza. In un mondo "dove l'orologio a scandire le ore non era che il sole in cammino nel cielo", viene sbalzata nuda la realtà della miseria più cieca, quella cui non trovano scampo villaggi e intere popolazioni, che la povertà tramandano insieme al costume antico della tradizione. Insieme alla malattia, alla irreversibile inferiorità della donna, che non ha voce entro un tessuto sociale dove viene percepita quale mera funzione riproduttrice, e che non trova neppure la forza di opporsi a un'altra faccia delle comunità sudafricane: la valutazione del bambino. Al lettore (che non



può che cominciare e finire il libro, tutto d'un fiato), vengono offerte 'naturalmente' storie fortissime e destini di bambini, che compaiono "con la pancia leggera di niente e la testa pesante di brocche". Quali campioni significativi della misura e della considerazione del bambino, che in Africa non piange per non sprecare inutili energie, vengono raccontate le vite di bambine assoggettate a riti tribali atroci, diremmo disumani. Bimbe che vogliono andare a scuola, che studiano la notte,

quando la famiglia già dorme, a mente, senza un libro o un quaderno, finché la fatica del lavoro diurno non chiude loro a forza gli occhi. Bimbe che "vengono aperte" a sei anni, bimbe della cui serenità nulla importa, rispetto alla loro funzione futura di riproduttrici. E, tra le molteplici esemplificazioni di una verità unitaria, l'infanzia negata, emerge la favola vera dei "bambini serpente". Quei bambini nati con la Sindrome di Down, perché venga testata la loro natura umana, vengono abbandonati nel cuore della foresta, dalla quale sono spesso fatalmente ingoiati, dalla quale torneranno vivi solo se 'non sono serpenti', nati per errore nel corpo di un uomo. Questa la storia di Sokoro, guardata dalla specola mobile del popolo del Camerun e degli europei. Gli uni motivati dal rispetto di usi e dettami atavici, dalla difesa legittima della sopravvivenza delle proprie comunità, i secondi sgomenti verso riti che innegabilmente violentano l'infanzia. Su questo mondo, che Giovanni Bentivegna affresca senza paura, in uno stile terso, adottato funzionalmente alla leggibilità, viene suggerita in controluce

la riflessione sul valore delle missioni, dei tentativi caparbi di portare l'alfabetizzazione in una realtà che non va guardata con pietismi compiaciuti, ma che va concretamente aiutata, con la cultura, con la medicina. Passando, ancora, il senso dell'indignazione costruttiva, verso chi non si muove dalla comodità della propria vita, da parte un medico che ha provato a dare una mano vera a un mondo in difficoltà. Un mondo ripreso, denunciato, ma anche rispettato dall'autore, che non può disconoscere il pregio della cultura, capace di regalare gemme quali quella riportata dallo scrittore del Mali Amadou Hampaté Bâ, il quale, volendo immortalare l'importanza degli anziani come memoria storica nella tradizione orale, scrive che "in Africa, quando muore un anziano è una biblioteca che brucia". Una storia, insomma, da leggere prima che con la mente col cuore, specialissima chiave d'accesso a un teatro geografico e umano "a guardare il quale persino Dio ha dovuto stropicciarsi gli occhi", ma dove si possono ancora, a terzo millennio inoltrato, incontrare gli archetipi e viverne le emozioni massime.



Il Risorgimento nei versi di Teresa Iacono Roccadario

Schiva e riservata la poetessa di Vittoria in vita non pubblicò nulla, la sua produzione è stata rinvenuta dagli eredi che hanno scoperto tre sonetti e un inno dedicato all'Italia

Il processo di unificazione italiana non nasce e non si realizza soltanto attraverso gli illustri statisti, filosofi o patrioti dell'inizio ottocento, ma anche grazie al contributo importante e incisivo della mano e del pensiero femminile. Le donne siciliane non sono passate certamente inosservate. Anche in Provincia di Ragusa, dove il patriota ragusano Luciano Nicastro fece sventolare per primo in Sicilia, la nuova bandiera nazionale, il Tricolore, sulla facciata della chiesa Madre di San Giovanni Battista il 16 maggio del 1860, spiccano donne d'indole poetica e risorgimentale che si ispiravano all'Italia, a Garibaldi, a Roma liberata. Poi la forza del pensiero e della cultura fece da supporto alla circolazione di idee, patriottiche e rivoluzionarie, al punto da creare temi poetici risorgimentali di caratura nazionale e diffusi fino al livello locale.

La Provincia di Ragusa ha dato i suoi frutti migliori attraverso i versi di un'inedita e quasi oggi sconosciuta ma raffinatissima poetessa vittoriana dell'Ottocento risorgimentale, Teresa Iacono Roccadario la quale scrivendo centinaia di sonetti, ottave e romanze entrò nel Pantheon delle donne letterate che inneggiarono all'Unificazione italiana.

Ne conosciamo la vita attraverso il racconto del pronipote, Salvatore Palmeri di Villalba, che ha avuto il grande merito di raccogliere, ordinare e sistemare l'intero patrimonio letterario.

La piccola Teresa o "Teresina", come ella stessa si firmava in alcuni sonetti giovanili, nacque a Vittoria nel 1842 da Salvatore e Rosa Modica da famiglia "civile e benestante". Spiccando per intelligenza e interesse per le lettere, imparò a leggere e a scrivere assistendo alle lezioni che un aio teneva alla sorella minore di quattro anni. La vena poetica sbocciò molto presto, e già nel 1857, l'anno della spedizione di Sapri, a soli 15 anni scrisse un sonetto di natura risorgimentale dal titolo "L'Italia".



Teresa Iacono Roccadario a 87 anni

Sposò Giombattista Alessandrello (nella foto della pagina seguente) a 32 anni, un'età avanzata per l'epoca, ma la tardiva scintilla d'amore fu causata da un'eccessiva timidezza di lui, il quale si limitava a dichiararsi, essendo anche poeta, attraverso suoi versi a lei dedicati senza andare mai oltre.

Avendo maturato meglio un senso di responsabilità verso la vita coniugale scrisse un opuscolo dal titolo "Sull'errore del matrimonio immaturo delle giovanette. Suoi danni fisici morali e materiali". La prima produzione poetica della "piccola Teresina", piena di entusiasmo per "l'italica redenzione" è ovviamente tutta risorgimentale; poi seguono i versi dedicati al fidanzamento. Alcune poesie traggono spunto da elementi umili e semplici come gli uccelletti e i fiori o persino da "una pianticel-

la di basilico" ma altre soprattutto quelle che appartengono al periodo della maturità sono ispirate da temi familiari come compleanni e purtroppo anche lutti, come quello del marito. Ancora poesie di carattere religioso dedicate alla Madonna e ai Santi.

Di lei si conservano tre sonetti e un inno dedicati all'Italia. Un sonetto a Venezia; poesie dal titolo "Lamento di Roma, Rimprovero a Roma, a Roma nel 1870"; e poi altre dedicate al padre della lingua italiana, Dante Alighieri e all'eroe dei due mondi, Giuseppe Garibaldi, che definisce ora "...invitto duce forte e bellissimo" altre "Belisario novello" o ancora "il gran nizzardo".

Non manca un sonetto dedicato ai Savoia, dal titolo "Dall'Alpe all'Appennino", che considerava dinastia traino del processo di unificazione contro "il vil tedesco". Un riferimento persino ad Anita Garibaldi, nella poesia "L'esule", nel momento della sua dipartita "Amor mio non mi scordar. Fra mie braccia svenne: e manco le venia il respir nel petto chiuse i lumi e di pallore si coprì il pudico aspetto..."

I temi presenti nella poesia di Teresa Iacono, riprendono i motivi generali che circolavano a livello nazionale. Un esempio lampante sta nel sonetto giovanile "L'Italia" del 1857. L'autrice riprende l'idea generale della debole virilità degli uomini italici di quel periodo, riconquistata poi attraverso le campagne risorgimentali, idea evidenziata dalla studiosa Lucy Riall, e incredibilmente presente anche nei versi della Iacono: "Piange e rimembra in guisa assai pietosa, dei figli antichi, le virtù e le gesta ed or sue membra lacerate e peste mira la gente estranea e baldanzosa alla mollezza, al vizio, abbandonati crede i suoi figli e se ne cruccia e geme, niun mi soccorre - esclama - oh figli ingrati".

Il ricorrere dei temi comuni era favorito da un mescolamento di idee dovuto soprattutto agli scambi letterari che la Iacono aveva con altre poetesse di respiro letterario più ampio.

Il modello poetico a cui si ispirò fu infatti quello della poetessa netina Mariannina Coffa Caruso, con la quale aveva una fitta corrispondenza, quasi a lei coetanea in quanto quest'ultima nata il 30 settembre del 1841. Altre conoscenze dirette vantava con Letteria Montoro, messinese nata 1825, autrice del ro-

manzo pubblicato nel 1848 "Maria Landini" o con Giuseppina Turrisi Colonna, palermitana nata nel 1822. Il gruppo delle donne poetesse cominciò proprio a risvegliarsi dopo gli anni '30 dell'800 quando si passò "da un semplice drappello ad una folta schiera di donne letterate", come dice Simonetta Soldani in un saggio dedicato alle donne del Risorgimento presente negli annali della "Storia d'Italia" Einaudi a cura di Alberto Mario Banti e Paul Ginsborg. Difficile era certamente l'affermazione in termini culturali e sociali di donne che potevano dunque trovare fortuna o perché facessero parte di una vera e propria "genealogia familiare dedita alla scrittura" o perché assecondate dal far parte di veri e propri circoli letterari, creatori di una corrente di pensiero come a

Napoli dove erano presenti le poetesse "sebieze" vicine a Basilio Puoti, Antonio Ranieri e Carlo Troya.

Teresa Iacono Roccadario era certamente favorita dal clima familiare in quanto lo stesso marito era poeta sebbene di fama minore, ma soprattutto dalle corrispondenze letterarie che la stessa teneva con la Coffa Caruso, la Montoro o la Turrisi Colonna.

La produzione poetica di Teresa Iacono è stata rinvenuta dagli eredi in forme inedite, proprio perché il suo carattere schivo e riservato la portò a non pubblicare mai nulla, ma si è scoperto che molte sue poesie venivano corrette da un altro letterato vittoriano suo contemporaneo, Emanuele Iapichino, autore dell'

"Asino in concistoro" nella cui raccolta emergono ben tre poesie scritte dalla Iacono Roccadario. Una grande particolarità è che fosse la zia materna dell'altro famoso poeta vittoriano Neli Maltese, che con molta probabilità fu avviato all'interesse per la poesia proprio dalla zia Teresa oltre che dallo stesso padre altrettanto poeta. Teresa Iacono Roccadario passò a miglior vita nel 1939 quasi centenaria, portando con sé l'esperienza non solo del Risorgimento italiano e ragusano, ma della nuova Italia crispina e giolittiana, fino a giungere alla prima guerra mondiale e al ventennio fascista. Il suo viaggio terminò alle porte del secondo conflitto mondiale lasciando dei versi che senza dubbio, secondo un'analisi critica di esperti letterati, si mostrano in tutta la loro bellezza poetica facendo emergere lo stile di una donna dall'animo nobile e sensibile.

Il Colosseo "salvato" da don Carlo Tomasi

Il teologo ragusano appartenente alla famiglia dei Gattopardo s'intestò col Pontefice Clemente X la battaglia per la salvaguardia del monumento romano divenuto spazio di culto cristiano

Il 1° gennaio del 1674 moriva a Roma, Carlo Tomasi, teologo, nato a Ragusa nell'ottobre del 1614. Tomasi, chierico regolare dei Teatini, sarebbe rimasto nell'oblio della memoria, come tantissimi altri nostri concittadini del passato, se Nicola Sinopoli, romano ma da pochi anni residente a Ragusa, durante la sua quotidiana frequentazione per vent'anni della Biblioteca Apostolica Vaticana, non si fosse imbattuto in una stupenda biografia del Tomasi scritta da padre Bonifacio Bagatta, appartenente alla stessa congregazione dei Teatini. Ma perché questo "figlio" di Ragusa, ha destato tanto interesse a Nicola Sinopoli, tanto da dedicargli uno dei suoi tanti scritti su fatti e personaggi del passato?

"Carlo Tomasi, scrive testualmente il suo biografo Bagatta nel 1746, appena quattordicenne, mostrò una particolare tendenza per gli ordini monastici; ma venne distolto dalla madre a perseguire la sua aspirazione. Nel 1637, insieme col fratello Giulio, fondò nella sua Baronia di Montechiaro, un paese a cui dette il nome di Palma di Montechiaro. Nominato nel 1638 duca da Filippo IV, rifiutò onori e cariche e il 9 aprile 1641, vestì a Palermo l'abito dei Teatini. Proposto, per le sue benemeren-



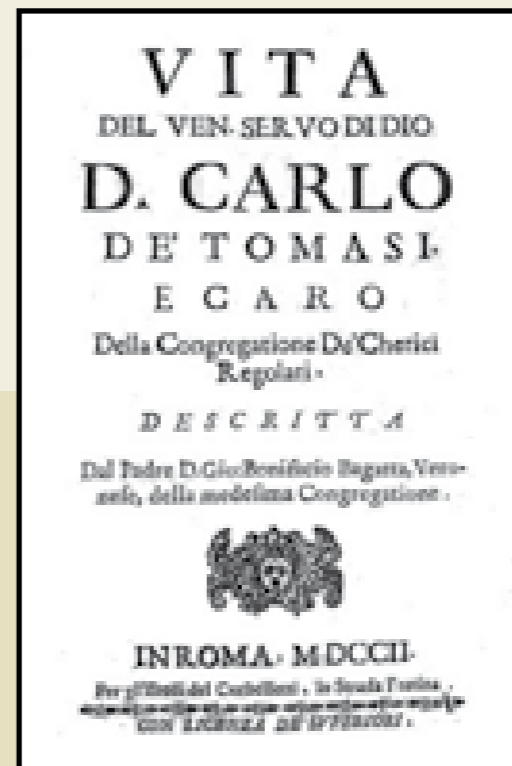
ze, al Vescovato di Patti, lo rifiutò per modestia e umiltà. Lasciò una trentina di opere importanti, tutte di argomento religioso". Fin qui il Bagatta. Carlo, insieme al fratello gemello Giulio, è passato alla storia quale fondatore e primo duca di Palma, poi anche di Lampedusa. Ancora giovanissimo sovrintendendo agli affari della città, guidato dal potente zio Mario, il quale lo vuole fidanzato con la ricchissima Rosalia Traina nipote del vescovo di Girgenti (Agrigento). Di costituzione fragile, dopo il fidanzamento si ammala e sceglie di abbandonare tutto per vestire l'abito talare dei chierici teatini

di Palermo. Così, come in un racconto medievale, il fratello gemello Giulio acquisisce il ducato e sceglie come sposa la giovane fidanzata di Carlo, dando inizio alla celebre famiglia dei "Gattopardo".

Ma a Roma, Carlo, se pur rispettato e benvenuto per la sua grande umiltà nonostante le proprie nobili origini, diventa nel 1674 il promotore di una campagna di sensibilizzazione, per la chiusura dell'anfiteatro di Roma, universalmente conosciuto come il Colosseo, scrivendo più volte al pontefice Clemente X.

È proprio Bagatta a riconoscere il grande merito al teologo teatino ragusano. Scrive infatti

che il Colosseo dopo essere divenuto "...nel tempo delle persecuzioni della Chiesa, dalla tirannica barbarie reso teatro di Santità, per la santificazione fattavi del copiosissimo sangue d'innumerabili Martiri, ivi crudelmente ammazzati in odio della santa Fede, da essi costantemente professata fino alla morte, e finalmente in questi ultimi tempi (tale essendo la condizione degli smemorati mortali) ridotto ad essere solo ricetto di Gufi, e Pipistrelli, e quello, che è peggio, cloaca delle più schifose immondezze, nascondiglio delle più infami sceleratezze, e ricovero d'Assassini e mal viventi", scatta l'impegno di don Carlo Tomasi che sollecita più volte Clemente X "in cui faceva vedere con l'autorità di tanti Scrittori, la venerazione, e riverenza, che si doveva a quel Luogo, per la memoria di tanti Martiri, che l'havevano consagrato col lor sangue..." e "...conservare detto Luogo, con claustrarlo, et assegnarvi una o più Stationi, acciò i Fedeli di Roma, e forastieri, che vengono, possano honorarlo, come merita un Santuario sì grande, e tutti benedire, e lodare Vostra Santità, che n'è stata l'autore".



Il Pontefice rimase molto impressionato dalle suppliche di don Carlo Tomasi, meravigliato dal fatto che, a sua totale insaputa, vi fosse stato chi avesse avuto il pensiero di convertire quel Sacro Luogo in un teatro per "caccie de' Tori, e altri spettacoli profani", diede subito ordine, che il tutto si abolisse.

Fu dunque nell'Anno Santo immediatamente seguente, che il Colosseo venne trasformato quale Santuario con il concorso, e applauso di tutta Roma, oltre agli innumerevoli pellegrini che di là passando, per andare a S. Giovanni Laterano a cominciarvi la visita delle chiese, non finivano di benedire, e lodare l'autore di sì degna opera. Grazie, dunque, all'impegno di don Carlo Tomasi, il Colosseo diventa centro di culto cristiano riconosciuto ed apprezzato in tutto il mondo, sede della processione del popolo cristiano durante il Venerdì San-

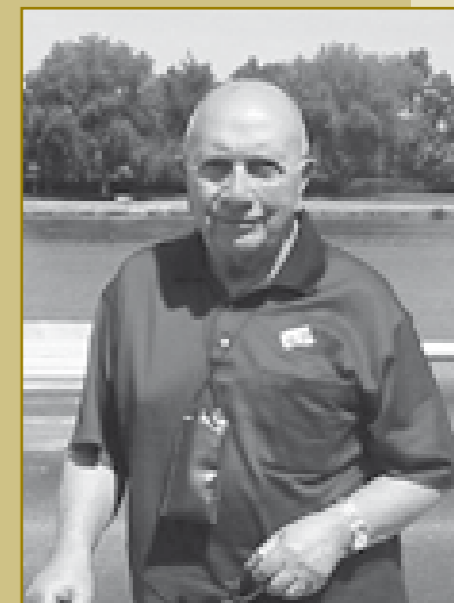
to, tradizione consolidata da Papa Benedetto XIV, che in questo modo intese celebrare a sua volta il Giubileo del 1750.

Ma senza l'impegno di Nicola Sinopoli difficilmente avremmo saputo dell'alto merito del teologo ragusano.

Sinopoli una vita in Rai e in biblioteca

Nicola Sinopoli, originario della provincia di Catanzaro, ha 90 anni e vive a Ragusa. Assunto all'Eiar, poi Radiotelevisione Italiana, nel 1939, vi presta servizio per 46 anni. È stato vicedirettore di Via Teulada negli anni d'oro della televisione italiana, alla cui crescita contribuisce e della cui storia, sia nel gruppo anziani sia nella sua intensa attività pubblicistica, è un fedele custode.

Ha pubblicato numerosi saggi storici, frutto di ampie ricerche di archivio nelle principali biblioteche romane e vaticane, sia sul Risorgimento, sia sui grandi temi dell'Uomo come la Pace, l'Olocausto, la Politica, la Guerra, la storia della sua Calabria. Dal 2004, seguendo i propri figli, si è trasferito a Ragusa dove, in agosto, compirà novant'anni.



Nicola Sinopoli

di Pietro Monteforte

Vite da sarti

Salvatore Gulino, Salvatore La Rosa e Giuseppe Schembari hanno scritto la storia della sartoria di Ragusa. Tre personaggi che sembrano usciti dalla penna di Alessandro Manzoni ma che hanno dato lustro alla provincia di Ragusa nel loro campo

Sembrano personaggi del romanzo manzoniano dov'è descritta, fra l'altro, al capitolo ventiquattro, la figura del sarto e anche di sua moglie, amici di Renzo e Lucia. I nostri tre artigiani del filo e dell'ago o, se si vuole, del taglio e del cucito, invece, sono ragusani "doc". Si comincia con Salvatore Gulino, vice presidente dell'Accademia Nazionale dei Sartori, considerato uno dei più prestigiosi sarti di Roma, dove vive da diversi anni; il secondo, al centro della foto, è Salvatore La Rosa, cent'anni compiuti il 21 aprile scorso, recentemente scomparso; il terzo della foto è Salvatore Schembari, settantasette anni, l'unico che vive a Ragusa.

Tre vite da sarti, tre vite parallele, fatte di rinunce e di grandi sacrifici. Personaggi del passato, di altri tempi, grandi maestri del taglio e del cucito, che hanno forgiato, negli anni, molti allievi, diventati sarti affermati e noti, non solo a Ragusa, ma in diverse regioni d'Italia. Andiamo allo scoperta di questi tre personaggi della sartoria ragusana.

Salvatore Gulino

Erano gli anni del dopo guerra, anni molto difficili e Salvatore Gulino con la sua famiglia, nonostante i sacrifici e le rinunce, non riusciva a sbarcare il lunario. Così, un bel giorno, decide di trasferirsi con la sua famiglia a Roma, dove apre una piccola sartoria in via Ezio al nume-



Da Salvatore Gulino, Salvatore La Rosa e Giuseppe Schembari

ro civico 2c. Lavorando notte e giorno, pur tra mille difficoltà economiche, con tanta volontà e passione, comincia a farsi conoscere per la sua professionalità, per la sua serietà e per la sua scrupolosa puntualità nella consegna dei lavori. A poco a poco, col passare degli anni, riesce ad aprire una piccola e modesta bottega-sartoria, arrangiandosi, inizialmente, a fare piccoli lavori che, comunque, gli consentono, lavorando notte e giorno, di far sopravvivere la sua famiglia. Dopo qualche anno, grazie ai suoi sacrifici, alla sua passione, e alla sua professionalità, diventa uno tra i più importanti sarti romani, ritagliandosi spazi impor-

tanti nei salotti della borghesia, della cultura e della politica della capitale. L'Accademia Nazionale dei Sartori, per il suo prestigio e per la sua professionalità, lo chiama ai vertici della categoria, nominandolo vice presidente nazionale.

Salvatore La Rosa

Era appellato "Il Grande Maestro" sia per la sua vetustà, sia perché rappresentava l'icona della più importante e prestigiosa sartoria non solo a Ragusa, ma in tutt'Italia. Cent'anni compiuti il 21 aprile scorso, il maestro La Rosa è scomparso recentemente, lasciando scritte ai suoi moltissimi allievi e a tutti

coloro che intendono intraprendere la nobile arte del taglio e del cucito pagine di storia della cultura sartoriale e lezioni di vita. Anch'egli, dopo i primi anni vissuti a Ragusa, dove vesti politici importanti come il parlamentare Enrico Spadola, prefetti, magistrati e uomini di cultura, decide di trasferirsi a Roma. Qui, ben presto, il suo nome comincia a circolare nei salotti della società che conta e negli ambienti della politica, degli attori e dell'imprenditoria romana. Arriva presto il successo quando alcuni personaggi della cinematografia mondiale cominciano a frequentare il suo importante e particolare atelier. Comincia a firmare gli abiti di Marcello Mastroianni, Federico Fellini e Vittorio Gassman. Un grande nome nella sartoria della capitale e una grande firma. Il maestro La Rosa, oltre ad avere forgiato moltissimi suoi allievi, oggi importanti e noti sarti nelle diverse

regioni d'Italia, lascia un vasto e importante patrimonio di esperienza e professionalità.

Giuseppe Schembari

L'unico dei tre maestri rimasto a Ragusa. Oggi, settantasettenne, vive tranquillamente la sua vita, trascorrendo le sue giornate nella via Sant'Anna, in quella sartoria aperta in quel lontano 1° gennaio 1958. Si reca, di tanto in tanto a New York, chiamato dalla famiglia Giuffrè, da Carmelo importante e facoltoso imprenditore ragusano che ha fatto grande fortuna in America. Quando si reca a New York, com'egli stesso, orgogliosamente, sottolinea, vi si ferma per un mese, un mese e mezzo, il tempo necessario per vestire quella famiglia. Il suo atelier di via Sant'Anna, un museo della sartoria, rimasto intatto con gli stessi macchinari e suppellettili del tempo che fu, oggi, resta soltanto un ricordo

e un punto di riferimento per gli amici e per tutti coloro che apprezzarono le sue capacità, la sua bontà, la sua correttezza e irreprensibile vita.

È l'ultimo maestro rimasto Giuseppe Schembari "u iaddu", ch'è il suo soprannome, com'egli stesso scherzosamente chiosa col sorriso sulle labbra e con tanta nostalgia mentre mostra l'etichetta del gallo variopinto che cuciva nel risvolto della giacca: era il suo marchio, la sua firma inconfondibile che i suoi vestiti riportavano.

Tre vite parallele, tre vite da sarti, tre vite in regioni e luoghi diversi d'Italia, che hanno fatto la storia della sartoria. Tre Ragusani che meritano il loro giusto riconoscimento nell'albo d'oro della storia di Ragusa, tre personaggi che, grazie ai loro sacrifici, alle loro rinunce e alla loro professionalità, hanno dato alla nostra provincia lustro, dignità e prestigio.

Storia di un alpino

Nonostante la sua ritrosia, Nunzio Ottaviano, è divenuto un sottoufficiale del corpo degli Alpini ed ha servito la Patria con grande spirito di servizio. Il suo principale orgoglio è quello di aver stretto la mano al presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi durante la sua visita a Ragusa.

Si emoziona ancora Nunzio Ottaviano quando racconta la propria storia. Erano i primi anni '50 e l'allora ventitreenne Nunzio Ottaviano, pur avendo un'avviata attività a Ragusa Ibla, dovette arruolarsi. Dopo il corso obbligatorio, della durata di sei mesi a Spoleto, venne assegnato ad una caserma di Bolzano, un piccolo presidio, di appena nove persone. E durante la sua permanenza a Bolzano è stato protagonista di un episodio curioso, avvenuto un giorno in cui era uscito, in compagnia del fedele cane Bernardo, per una breve ispezione nei dintorni della caserma. Di rientro il nostro sottoufficiale nota due individui che si allontanavano dal presidio alpino. All'inizio non ci fece caso poiché a volte i suoi sottoposti ricevevano visite. Ma prestando attenzione a quello che dicevano, mentre i due si dileguavano velocemente, gli parve di capire che scambiassero qualche parola in tedesco. Insospettito Ottaviano perlustrò la sala comune ma era deserta. Tutto sembrava in ordine quando osservò che il cuoco aveva



Nunzio Ottaviano

portato dentro un pacco anonimo trovato sul retro delle cucine, credendolo della merce consegnata.

Allarmato il sottoufficiale gli ordinò di non toccarlo, bensì di chiamare una squadra di artificieri poiché in quel periodo a Bolzano si verificavano frequenti attentati dinamitardi da parte di estremisti altoatesini. Un periodo di storia buio per l'Italia del dopoguerra. Tutto l'Alto Adige fu infatti teatro per le azioni del movimento terrorista clandestino, mirante alla riunificazione del Sud Tirolo, il Bas, artefice di numerosi atti terroristici, inizialmente contro cose (tralisci, caserme, ecc.), che si estesero in seguito anche alle forze dell'ordine, ricorrendo addirittura a mine antiuomo (tragico l'episodio della strage di Cima Vallona). Gli artificieri, intervenuti tempestivamente, portarono via il pacco sospetto e Ottaviano non seppe più nulla di quel pacco anche se, chiedendo ai suoi superiori, tra le righe intuì che aveva rischiato grosso e, con il suo intervento aveva salvato la sua vita e quella degli otto alpini che dirigeva. Sebbene il suo gesto eroico non fu mai riconosciuto, Nunzio Ottaviano ha il merito per aver servito lo Stato in modo diligente e ha l'onore di poter raccontare un episodio di storia vera, testimonianza dei tanti sacrifici per favorire l'Unità d'Italia.

Laura Curella

Un detto, una storia, una famiglia

Ecco chi erano i Papuni a Comiso



Il celebre Turi Papuni (col pettorale n.9) prima della partenza di una gara podistica

*Una famiglia di
"caliari" che ha fatto
la storia di Comiso
anche per la celebre
locuzione "a sciuta
'i Turi Papuni"*

// Sugnu fieru d'essiri Papuni e ppi mmia è comu se fussi 'u mo cuginomi". Esordisce così, con tono chiaro, convinto e deciso Antonio Corifeo, figlio di Filippo e nipote di Turi Papuni. Il nonno, un comisano doc, reso celebre dalla locuzione "a sciuta 'i Turi Papuni", scritta nella storia e nella letteratura popolare, che ha varcato gli stretti confini territoriali, raggiungendo persino paesi europei ed extraeuropei dove risiedono, da molti anni, molte famiglie dei diversi comuni della provincia di Ragusa, emigrate, dopo la fine della guerra, in cerca di lavoro e d'un futuro per loro e i loro figli. "A sciuta 'i Turi Papuni", racconta Antonio, trae origine dal fatto che, nel 1922, era il mese di maggio, in occasione della festa della SS. Addolorata, fu organizzata dal comitato dei festeggiamenti una gara podistica su un percorso di 6.500 metri e alla quale

parteciparono moltissimi comisani, sportivi e devoti alla Madonna, tra cui mio zio Turi che portava sul petto il numero 9. Al via da parte della giuria, mio zio, come freccia scoccata da un arco teso, non solo guadagnò subito la prima posizione, ma riuscì a staccare di molti metri tutto il gruppo, tra gli applausi e gli incitamenti della gente assiepata sul percorso. Al primo giro passò primo, continua a raccontare Antonio, sorridendo ironicamente, con un considerevole stacco sugli altri podisti ma, subito dopo, si ritirò dalla corsa con grande delusione della gente e di quanti lo avevano incitato. Questo fatto diede origine alla famosa locuzione "A sciuta 'i Turi Papuni", che doveva diventare, com'è diventata, un modo di dire".

Antonio (nipote di Turi Papuni), tutte le sere, con la sua bancarella carica di sacchi di "marruna", si ritrova al solito quadrivio accanto al cinema Diana. Saluta amici e conoscenti; lo conosce tutta Comiso e, mentre lavora, lancia qualche battuta simpatica e ironica. Il fumo si alza dal "caliaturi" e Antonio, un ome alto e robusto, sembra d'essere un capo sioux che lancia segnali di fumo, le cui giravolte nell'aria sembrano intrecciare un linguaggio arcano, mentre un profumo di caldarroste comincia a espandersi nell'aria. La sua simpatia e il suo gesticolare attraggono tutti, comisani e non, perché riesce a calamitare l'attenzione di tutti, grandi e bambini quando intercala, mentre lavora, qualche verso da lui stesso intrecciato per celebrare l'apologia delle sue castagne: "Viniti, viniti, ca certu graditi/ tastati i marruni di 'Ntoniu Papuni..."

Antonio trascorre così le sue sere invernali, con le sue caldarroste, sempre allegro e simpatico. E' un bell'uomo, alto, robusto, la sua vista, come si suol dire la fa ancora. Da giovane, dicono in paese, le donne facevano la coda, il "Bell'Antonio", così lo chiamavano e lo conoscevano, sia perché era un bel giovane, sia perché porta lo stesso nome di

quel famoso personaggio del romanzo di Vitaliano Brancati, pubblicato negli anni '50, il cui film con l'attore Marcello Mastroianni, fu diretto da Mauro Bolognini. I Corifeo, intesi Papuni, sono una famiglia numerosa, già Turi, il capostipite dei Papuni era il primo degli otto fratelli, sei maschi e due femmine: Turi, Angelo, Raffaele, Peppino, Filippo, padre di Antonio, Giovanni, Tatedda e Lili-na. Tutti, o quasi tutti, "caliari". Turi Papuni, che era una gran lavoratore, per vivere si spostava continuamente nei punti nevralgici di Comiso con un carretto che utilizzava per trasportare e vendere arachidi, ceci tostati, semi di zucca, noccioline e altro. Il suo carretto, molto particolare, ostentava scritte che offrivano vere e proprie perle di saggezza popolare, aggiornate in funzione di quel che capitava e rompeva la monotonia della quotidianità paesana: una specie di "giornale on line" di quel tempo. "Una sola scritta - racconta Antonio - non era mai sostituita, era una specie di titolo: recitava l'undicesimo comandamento secondo l'accezione pagana. Ancora oggi, infatti, a Comiso, quando si vuole invitare qualcuno a occuparsi dei fatti propri, si usa formulare una domanda semplice ed efficace: "U sai cchi c'era scrittu 'nto carrettu 'i Turi Papuni !?", quasi a dire, esplicitamente, "Fatti i c... tuoi !" (ndr).

Antonio è fiero d'essere Papuni, anche se confessa che, da piccolo, si vergognava. Il suo desiderio è quello di riprendere il mestiere della famiglia: 'U caliaru".

"Io sono sempre lo stesso, sia che vesto da straccione, sia che vesto elegante - conclude Antonio - mi piace essere, mi piace l'interiorità e non l'apparenza. Mi piace aiutare il prossimo, la povera gente, chi ha bisogno; e di gente che ha bisogno ce n'è tanta."

Antonio Corifeo, il moderno Papuni riprende il suo lavoro: la serata è lunga e occorre vendere tante caldarroste per portare a casa un pezzo di pane.

Giancarlo Abete ritira l'oscar alla carriera

Il presidente della Federcalcio a Vittoria per un premio parla dell'etica nello sport e citando papa Giovanni Paolo II auspica un sistema valoriale con le società impegnate a coniugare successi e comportamenti limpidi e trasparenti

Le promesse sono contratti. Se stipulati fra galantuomini. Abituati a mantenere gli impegni si mantengono. Così il presidente della Federazione Gioco Calcio Italiana, Giancarlo Abete, seppure con qualche mese di ritardo arriva a Vittoria per ricevere dalle mani del sindaco Giuseppe Nicosia, l'oscar d'oro del calcio siciliano.

Un premio che avrebbe dovuto ritirare il 6 dicembre dello scorso, ma l'annunciato sciopero dei calciatori di serie A lo costrinse a restare a Roma. Abete aveva dato la sua parola a Claudio La Mattina, l'organizzatore della serata degli Oscar del calcio siciliano, e l'ha mantenuta. La "puntatina" di Abete a Vittoria è stata utile anche per parlare di sport ed etica in un convegno che ha registrato la presenza di Sandro Morgana, presidente del comitato siciliano della Lega nazionale dilettanti, del presidente del comitato regionale del Coni Massimo Costa, del segretario regionale della Cisl Maurizio Bernava e del presidente della commissione sport e cultura all'Assemblea Regionale Siciliana Fabio Mancuso.

"Se lo sport non mantiene i sistemi valoriali - ha detto Giancarlo Abete - crolla tutto il sistema. Nello sport, la competizione ci deve stare, ma non si può fare a meno dell'etica. Non a caso Giovanni Paolo II ha detto che lo sport ha valore solo se è pulito e di questo devono farsi interpreti i protagonisti dello sport: siano essi dirigenti o atleti. Bisogna riconoscere che il calcio deve migliorare, come tutto il Paese, sotto il profilo etico e morale. Alla Federcalcio



Il presidente Giancarlo Abete riceve la targa dal sindaco di Vittoria, Giuseppe Nicosia

spetta il compito coi suoi organi di intervenire con il massimo rigore per stroncare quei comportamenti che vogliono lucrare ad esempio sulle partite". Sui valori etici e universali dello sport ha insistito il presidente della Federcalcio: "L'etica è la precondizione dello sport. Se non c'è etica, non c'è sport. Lo sport poi è un fenomeno globale, ma che riesce a mantenere lo stesso il valore identitario di un territorio ed è un aspetto non trascurabile in una società sempre più globalizzata".

Oltre ad avere un valore sociale molto alto. "Lo sport di competizione - chiude Abete - coinvolge molte persone oltre agli sportivi d'élite, che seguono con passione il loro sport preferito. È quindi necessario che, soprattutto nei settori giovanili, si presti attenzione a trasmette-

re valori positivi (contribuendo così a prevenire la violenza giovanile e riducendo o rendendo sopportabile il disagio giovanile). Per tutte queste ragioni è importante che gli enti pubblici, a tutti i livelli, sostengano le attività sportive, mettendo a disposizione le infrastrutture, tramite sussidi a società e federazioni o con interventi diretti, e dotandosi, più in generale, di una politica dello sport attiva ed efficace, sia verso lo sport di massa, che per lo sport d'élite. Parimenti è importante che le società sportive siano coscienti del loro ruolo sociale e cerchino di adempiervi nel migliore del modo, non limitandosi ad insegnare al meglio gli aspetti tecnici, ma cercando di trasmettere quei valori educativi e culturali che stanno alla base dello sport".

Luca Marin e il sogno (non ancora) infranto

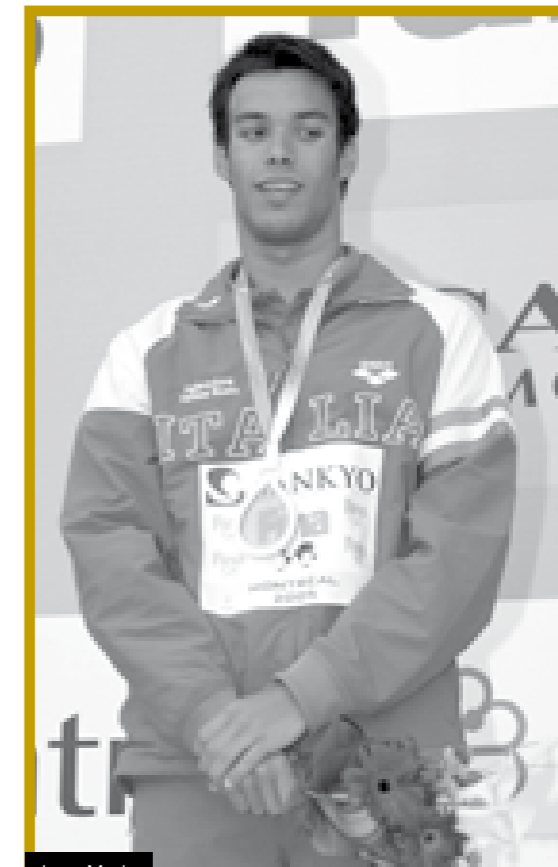
Il nuotatore vittoriese, dopo l'infortunio al ginocchio, prova ai Mondiali di Shangai in estate a rivivere le belle emozioni di una volta

Una sera d'estate a fine allenamento, il suo tecnico, l'albanese Gjon Shyti lo prese sottobraccio e se lo portò a cena a casa sua. Il menù era abbastanza castigato, la conversazione monotematica e alla fine il padrone di casa gli disse: "Tu diventerai un campione di nuoto di valore assoluto". E fu il tappo finale della cena, come un proiettile.

Erano i tempi in cui Luca Marin cominciava a muovere i primi passi nella piscina della Nannino Terranova, affidato dai genitori agli istruttori della società vittoriese affinché potesse alleviare una malformazione fisica che il ragazzo si portava dietro da bambino. E da ragazzino Luca debuttò col botto perché in una sola stagione stabilì diversi record, tanto da meritarsi l'etichetta di "astro nascente" del nuoto siciliano. E in piscina cominciarono ad affacciarsi tecnici da fuori provincia per vedere all'opera questo ragazzino che stava per bruciare le tappe di una carriera sicuramente luminosa. E in vasca era uno spettacolo vederlo "tagliare" l'acqua con i capelli a cresta, gonfiare i muscoli e schizzare come si vede solo nei cartoni animati. Con gli anni sono poi arrivati i titoli di campione regionale e nazionale oltre alle medaglie agli Europei ma nel frattempo era arrivato anche il divorzio dalla Nannino Terranova: trasloco al Nord, nuova vita e anche i primi amori, a cominciare dalla francese Manaoudou, rapporto breve ma intenso e poi l'arrivo di Federica Pellegrini, la campionessa per eccellenza, ultimamente a sua difesa dopo una serie poco brillante di risultati del suo Luca.

Oggi Luca sembra comunque un ragazzo appagato e tranquillo che ha avuto dalla vita quello che aveva sempre desiderato e nonostante il recente infortunio al ginocchio e relativo intervento si sente pronto per i Mondiali di Shangai. In questo periodo sta cominciando ad entrare in forma gradualmente: il suo obiettivo dichiarato sono i prossimi Mondiali dove spera di fare qualcosa di importante.

"Ho avuto la fortuna di fare quello che avevo sempre desiderato, ho scelto la strada del nuoto e non intendo abbandonarla, nonostante qualche delusione. A Vittoria, Luca Marin torna di sovente anche per riabbracciare i genitori che restano i suoi primi tifosi e il tuffo nella vecchia



Luca Marin

piscina è una prassi consolidata. Un modo per ritrovare amici e vecchi compagni della Nannino Terranova. Vede i giovani in acqua e prova a dare un consiglio. Il primo pensiero è che i giovani d'oggi non gli assomigliano: "Io credo che molti di loro siano viziati, con la moto e la discoteca fino all'alba. Io stavo ore ed ore ad allenarmi in piscina e se poco poco mi distraevo il tecnico mi riprendeva. E comunque, allora eravamo forse più sereni e tranquilli".

'Lo sai -gli diciamo- che c'è un certo Ervin Marotta che dicono sia il tuo erede?' "Ah Marotta, certo: è un ragazzo di talento che può fare strada. Ci vuole volontà, carattere e anche tanta fortuna".

Concetti sacrosanti e allora a presto Luca. Prova a regalarci, a Shangai, le belle emozioni di un tempo...

Mamma e figlia insieme sotto rete

Rosa Laguzza ancora in campo guida insieme alla figlia Elena la rinascita del sestetto vittorioso del Kamarina, pronto al ritorno in serie C

Nel Kamarina Volley che sta volando verso la promozione in serie C, giocano insieme mamma e figlia: 24 anni di differenza. Ma in campo non si vedono. La mamma è Rosa Laguzza, la figlia è Elena Giacchi, rispettivamente 40 e 16 anni.

Sembra una bella favola dei nostri giorni, aridi di sentimenti ed emozioni ed invece è una bella realtà: entrambe giocano nello stesso ruolo, centrale, e capita spesso che il tecnico del momento possa sostituire la madre con la figlia o viceversa: insomma, una rotazione in famiglia...

È anche capitato di dover giocare quasi a contatto di gomiti, sotto rete, a pochi centimetri l'una dall'altra ed è stata sicuramente una bella emozione, almeno per come la racconta mamma Rosa: "È tutto bello, un'emozione davvero unica. Ma a parole non si può spiegare perché giocare accanto a mia figlia è un sogno..."

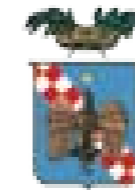
Rosa Laguzza fa parte del "nucleo storico" del Kamarina, una vita nel sestetto del presidente Elio Morgana, protagonista per tanti anni sotto rete delle stagioni d'oro nel torneo di B2. Poi gli addii e i ritorni, per ben due volte a causa di matrimonio e gravidanze: sono nate infatti Elena e Marta, la prima gioca con lei in prima squadra, mentre la più piccola fa l'apprendista regista nel settore giovanile. Poi in famiglia c'è un virus difficile da estirpare e che ha contagiato anche il "pater familias": Angelo Giacchi è stato per anni il palleggiatore in serie D del sestetto maschile del Kamarina. Sotto rete è nato l'amore con Rosa, mentre il cognato Francesco è il centrale nel Solarino e un suo fratello ha giocato fino a 40 anni.

Mamma Rosa ha quindi giocato fino al '93, poi il primo addio, quindi ha ripreso nel '96, due stagioni e nuovo stop, infine, dopo aver cominciato a seguire Elena in palestra agli al-



Rosa Laguzza con la figlia Elena

lenamenti ha incontrato le vecchie compagne della B2. Tra il dire e il fare si è messa di mezzo proprio sua figlia Elena che l'ha convinta a rientrare in gioco: dapprima titubante, alla fine mamma Rosa ha ceduto nuovamente e così si è ritrovata fianco a fianco alla figlia sedicenne.



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

IL CONSIGLIO

PRESIDENTE

Giovanni Occhipinti

VICE PRESIDENTE

Sebastiano Failla

GRUPPI CONSILIARI

PDL

Salvatore Criscione, Silvio Galizia, Giovanni Mallia, Salvatore Mandarà, Marco Nani, Ignazio Nicosia, Giovanni Occhipinti, Vincenzo Pitino

Forza del Sud

Sebastiano Failla (1), Giuseppe Colandonio (5)

FLI

Enzo Pelligra (2)

Unione Democratici di Centro

Ettore Di Paola (3), Bartolo Ficili

Partito Democratico

Angela Barone, Fabio Nicosia, Venera Padua, Alessandro Tumino

Movimento per l'Autonomia

Pietro Barrera (4), Rosario Burgio

Legalità e Ambiente Italia dei Valori

Giovanni Iacono

SEL

Giuseppe Mustile

Gruppo misto

Ignazio Abbate, Salvatore Moltisanti, Franco Poidomani, Raffaele Schembari

1. Ha sostituito il dimissionario Giovanni Venticinque il 28/07/2007
2. Ha sostituito il dimissionario Giuseppe Alfano il 28/07/2007
3. Ha sostituito il dimissionario Giovanni Di Giacomo il 04/03/2008
4. Ha sostituito il dimissionario Riccardo Minardo il 06/05/2008
5. Ha sostituito il dimissionario Salvatore Minardi il 24/07/2008

LE COMMISSIONI

1ª COMMISSIONE

Personale, Affari Generali-Istituzionali, Regolamenti degli Organi dell'Ente, Istruzione e Formazione Professionale, Rapporti con l'U.E.

PRESIDENTE Ignazio Nicosia

VICE PRESIDENTE Ettore Di Paola

Angela Barone, Pietro Barrera, Sebastiano Failla, Giovanni Iacono, Giovanni Mallia

SEGREARIO Salvatore Massari

2ª COMMISSIONE

Bilancio, Patrimonio ed Economato, Programmazione, Servizi di Solidarietà Sociale

PRESIDENTE Alessandro Tumino

VICE PRESIDENTE Silvio Galizia

Giuseppe Colandonio, Ettore Di Paola, Bartolo Ficili, Salvatore Mandarà, Franco Poidomani

SEGREARIO Margherita Scapellato

3ª COMMISSIONE

Viabilità di competenza provinciale, Lavori Pubblici, Trasporti

PRESIDENTE Raffaele Schembari

VICE PRESIDENTE Marco Nani

Ignazio Abbate, Rosario Burgio, Salvatore Moltisanti, Giuseppe Mustile, Ignazio Nicosia

SEGREARIO Giuseppe Mirabella

4ª COMMISSIONE

Pubblica Istruzione, Università, Edilizia Scolastica, Sport, Turismo, Beni Culturali, Spettacoli

PRESIDENTE Vincenzo Pitino

VICE PRESIDENTE Salvatore Moltisanti

Salvatore Criscione, Giovanni Iacono, Fabio Nicosia, Venera Padua, Enzo Pelligra

SEGREARIO Nunzio Strada

5ª COMMISSIONE

Agricoltura, Industria, Commercio, Artigianato, Sviluppo Economico e Bandi Comunitari

PRESIDENTE Salvatore Mandarà

VICE PRESIDENTE Giuseppe Colandonio

Ignazio Abbate, Rosario Burgio,

Salvatore Criscione, Sebastiano Failla, Franco Poidomani

SEGREARIO Laura Aquila

6ª COMMISSIONE

Territorio, Ambiente, Ecologia, Caccia e Pesca, Pianificazione Territoriale, Igiene e Sanità

PRESIDENTE Marco Nani

VICE PRESIDENTE Venera Padua

Angela Barone, Bartolo Ficili, Giovanni Mallia, Giuseppe Mustile, Vincenzo Pitino

SEGREARIO Nicola Antonazzo

7ª COMMISSIONE

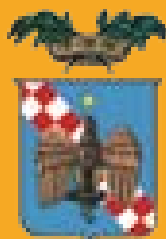
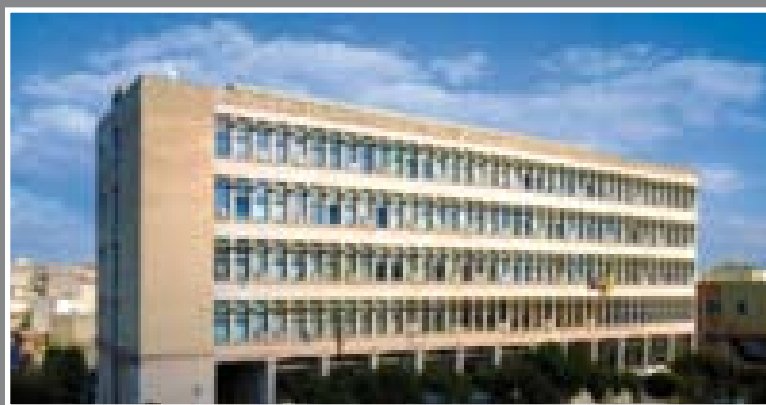
Politiche Energetiche, Porti, Aeroporti, Autostrade, Famiglie e Pari Opportunità, Politiche Attive del Lavoro, Politiche Giovanili e Sicurezza, Polizia Provinciale

PRESIDENTE Enzo Pelligra

VICE PRESIDENTE Silvio Galizia

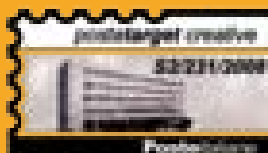
Pietro Barrera, Fabio Nicosia, Giovanni Occhipinti, Raffaele Schembari, Alessandro Tumino

SEGREARIO Daniela Tardonato



Provincia Regionale di Ragusa

Viale del Fante - 97100 Ragusa
Numero Verde: 800-012899
www.provincia.ragusa.it



In caso di mancato recapito inviare al CPO di Ragusa
per la restituzione al mittente previo pagamento resi